

DCCCX.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	33693
<b>Disegno di legge (Presentazione)</b> . . . . .	33706
<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33715
SILIPO . . . . .	33715, 33721
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	33719, 33722
<b>Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33709
GABRIELI . . . . .	33709, 33713
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	33710, 33715
LECCISO . . . . .	33714
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33693
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	33694, 33701
AMENDOLA PIETRO . . . . .	33694
BÙBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	33695, 33696, 33700 33704, 33708, 33709
DI MAURO . . . . .	33696, 33697
TUPINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	33697
CAPALOZZA . . . . .	33698, 33702
CALANDRONE . . . . .	33700
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	33702, 33704
SANSONE . . . . .	33703, 33704
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	33705
BERTINELLI . . . . .	33705
FABINET . . . . .	33705
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	33706
LECCISO . . . . .	33707
VIVIANI LUCIANA . . . . .	33708, 33709

La seduta comincia alle 10,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antiméridiana del 27 novembre 1951.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mattei, Migliori, Perrone Capano, Sabatini e Saggin.

(I congedi sono concessi).

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Amendola Pietro e Grifone, al ministro dei lavori pubblici e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere le ragioni per le quali, a due anni di distanza dalla grave epidemia di tifo che inferì in Eboli nell'estate del 1949, epidemia causata dalle rovinose condizioni del locale acquedotto, e malgrado le reiterate promesse governative di sollecita, completa e soddisfacente risoluzione del gravissimo problema dell'approvvigionamento idrico alla popolazione di Eboli, la situazione sia rimasta immutata determinando in questi giorni la minaccia di un nuovo insorgere dell'epidemia tifoidea. Gli interroganti fanno presente come davanti a sì disastroso stato di cose vivissima è la preoccupazione e vivissimo il fermento della popolazione ebolitana, e come sia assolutamente necessario che, senza ulteriori indugi e lungaggini burocratiche, le reiterate promesse governative si traducano finalmente in una realtà di fatto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il comune di Eboli ha chiesto di usufruire dei benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, su un progetto dell'importo di 100 milioni. Il contributo è stato accordato. Il progetto è stato presentato, è stato esaminato dal Consiglio superiore e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, ed è stato approvato, per cui si può pensare che a brevissima distanza di tempo si potrà mettere mano ai lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. La risposta dell'onorevole sottosegretario mi lascia, come dire?, imbarazzato, perplesso. Prendo atto di quanto egli ha detto, ma in verità non posso dichiararmi soddisfatto né insoddisfatto, in quanto ciò che egli ha detto non collima perfettamente con le informazioni che ho io. Se le cose stessero come ha esposto l'onorevole Camangi (mi riservo di controllarle), effettivamente il problema sarebbe avviato a soluzione. Sta di fatto però che localmente ho avuto delle informazioni, non dico contrastanti, ma divergenti.

A Eboli mi è stato fatto presente che la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato 100 milioni per questo acquedotto, e più propriamente per la costruzione di una nuova condotta dalla sorgente al serbatoio; anzi, tra 15 giorni circa, questi lavori dovrebbero avere inizio.

Così, da un certo punto di vista, ciò costituirebbe un passo avanti rispetto alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario perché saremmo già nella fase dell'immediato inizio dei lavori; invece, sotto un altro aspetto, la soluzione adottata dalla Cassa per il Mezzogiorno non soddisfa quelle popolazioni perché non risolve il loro problema fondamentale.

Infatti la popolazione di Eboli non ha richiesto un maggior volume di acqua, quasi che il vecchio acquedotto fosse insufficiente a sopperire al suo fabbisogno; ha chiesto invece, dato che si erano verificati casi di tifo (anzi nel 1949 vi fu una vera e propria epidemia di tifo, derivante dal fatto che l'acquedotto in molti punti era stato inquinato dalle fognature) la sistemazione *ex novo* della rete interna di distribuzione delle acque e della rete delle fognature.

La Cassa per il Mezzogiorno non ha affrontato questo problema. Del resto ciò non è di sua competenza istituzionale perché essa può eseguire soltanto la costruzione di opere principali di adduzione delle acque dalla sorgente al serbatoio e non già la costruzione

*ex novo* e la sistemazione della rete interna.

Per questi motivi la popolazione non è affatto soddisfatta della soluzione adottata dalla Cassa e permane, quanto meno, preoccupata perché, se non si procede alla sistemazione della rete delle fognature e della rete di distribuzione dell'acqua, il suo problema non è risolto. Con questo nuovo lavoro si otterrà, infatti, un maggior volume di acqua, ma non si eliminerà il pericolo di infezioni.

È per questo che io sono perplesso: da una parte la Cassa per il Mezzogiorno si sta apprestando ad effettuare i lavori cui ho accennato; dall'altra pare che il Ministero dei lavori pubblici stia a sua volta affrontando il problema. Ma in proposito siamo ancora piuttosto in alto mare (mi riservo — come ho detto — di controllare nuovamente le mie informazioni e di appurare come stiano esattamente le cose).

Devo però considerare da ultimo che la mia interrogazione risale a due anni fa, appunto a quel periodo del 1949 in cui si manifestò nella zona una epidemia di tifo piuttosto diffusa. Da allora, benché il problema fosse ritenuto urgente dagli stessi organi governativi, non si è ancora passati dalla fase della documentazione a quella della esecuzione. Purtroppo questa esasperante lentezza non vale solo per l'acquedotto di Eboli, ma è una piaga che si lamenta in ogni settore della vita pubblica italiana e che toglie gran parte di efficacia a quelle provvidenze che di tanto in tanto vengono adottate a favore delle popolazioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione è ormai posta in termini concreti e non varrebbe la pena di aggiungere altro: mi limiterò, pertanto, a poche parole per vedere se non sia possibile, una volta tanto, riuscire a soddisfare anche i colleghi dell'opposizione. La Cassa per il Mezzogiorno non è stata affatto interessata alla questione dell'acquedotto di Eboli. Questo comune ha presentato richiesta al Ministero dei lavori pubblici di essere ammesso ad usufruire dei benefici della legge n. 589; la domanda è stata accolta ed il comune stesso ha provveduto a redigere un progetto presentato in data 9 febbraio 1951. Questo è stato sottoposto all'approvazione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, che ha dato parere favorevole il 20 luglio 1951, mentre il Consiglio superiore dei lavori pub-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

blici ha, a sua volta, esaminato il progetto suggerendo alcune modifiche (subito approntate e controllate dall'ingegnere capo di Salerno il 19 settembre 1951). Il decreto di concessione del contributo di cui alla legge suddetta è stato emesso dal Ministero il 30 agosto 1951, ed il comune, che ha già avuto assicurazione della concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, potrà immediatamente accingersi ai lavori sulle cui modalità tecniche ha deciso esso stesso, il Ministero essendosi limitato ad esaminare il progetto dal punto di vista tecnico. Non vedo, quindi, di che l'interrogante possa lamentarsi, essendo la pratica ormai esaurita e la procedura essendo stata espletata con la maggior sollecitudine possibile in relazione alla effettuazione dei necessari controlli.

AMENDOLA PIETRO. Deve esservi un duplice intervento...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Cassa per il Mezzogiorno non deve avervi messo le mani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo:

Gullo e Bruno, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza dell'indegno sfruttamento al quale sono sottoposte le operaie della « Manifattura laniera » del nuovo stabilimento della ditta Faini, costruito a Cetraro (Cosenza), e se intende intervenire per farlo cessare e costringere la stessa ditta Faini, la quale ha ricevuto larghe sovvenzioni dallo Stato, a rispettare i patti di lavoro e le disposizioni vigenti per l'assunzione e il trattamento della mano d'opera »;

Mancini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza del trattamento economico inumano corrisposto dalla « Manifattura laniera » di Cetraro, in provincia di Cosenza, di recente sorta con quei fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno che si negano ai piccoli e medi industriali calabresi; e per sapere quali provvedimenti saranno presi per portare nell'ambito della legge l'industriale Faini trasferitosi evidentemente da Biella in Calabria per aumentare i suoi profitti in danno dei lavoratori calabresi »;

Gullo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere per quali motivi non si sia ancora ritenuto di provvedere sul ricorso presentato circa tre anni fa da numerosi medici napoletani contro la nomina del dottor Mario Lembo a direttore del reparto oste-

trico dell'ospedale Ascalesi di Napoli. Il ritardo, già denunciato da altri parlamentari della Camera e del Senato, è tanto più ingiustificabile in quanto, sia pure dopo una procedura inesplicabilmente lenta, gli organi consultivi interpellati hanno tutti conchiuso per l'accoglimento del ricorso e per l'annullamento della nomina del dottor Lembo, alla quale si è proceduto, come è stato indiscutibilmente accertato, in modo arbitrario e illegale. Dica l'onorevole ministro se egli ritenga che questa condannevole inerzia, o voluta o no, possa essere compatibile con quegli elementari principi di giustizia e di moralità che dovrebbero presiedere all'attività della pubblica amministrazione in un paese civile ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Invernizzi Gaetano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Salerno, nelle industrie conserviere, durante la lavorazione del pomodoro, adducendo il motivo della deperibilità del prodotto, gli industriali conservieri ne approfittano per violare la legge, imponendo alle lavoratrici condizioni di lavoro inumane. Si costringono le donne, che per tanti mesi hanno atteso un po' di lavoro, a compiere giornate di 12-14 ore, con turni notturni e senza corrispondere le maggiorazioni previste dal contratto, non vengono concessi riposi intermedi, minestra calda, ecc. L'interrogante chiede al ministro se egli intende intervenire affinché siano osservate le disposizioni di legge sulla proibizione del lavoro femminile e dei fanciulli. L'autorizzazione al lavoro notturno deve essere concessa in via eccezionale e solo quando l'orario di lavoro delle 8 ore giornaliere è rispettato ».

Poiché l'onorevole Gaetano Invernizzi non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro e Calandrone, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quale disposizione il prefetto di Catania, dottor Biancorosso, si sia ritenuto autorizzato a tentare di limitare i diritti sanciti dall'articolo 40 della Carta costituzionale, con un'aperta azione intimidatoria verso i funzionari dello Stato, in occasione dell'ultimo sciopero della categoria, avvenuto nel mese di giugno 1951 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A rigore nessuna risposta potrebbe darsi all'onorevole Di Mauro, perché la sua do-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

manda è di carattere troppo generale; donde l'impossibilità di fare una precisazione.

In via generale, tuttavia, posso dire che da parte del prefetto di Catania è mancata assolutamente ogni coazione nei riguardi dei propri dipendenti. Personalmente potrei aggiungere che ritengo sia dovere dei prefetti di cercare di indurre, in tempi così eccezionali, gli impiegati dello Stato a non scioperare. Ma questo comportamento non può assolutamente essere riguardato come coazione, tanto più che, se ben sono informato, è mancato perfino ogni riferimento alla sanzione eventuale della sospensione della mercede per le giornate di sciopero, come poi fu praticato.

Confermo ad ogni modo che è mancata da parte dei prefetti ogni coazione, verso i dipendenti dello Stato, mirante ad evitare lo sciopero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI MAURO.** Non solo io non posso dichiararmi soddisfatto, ma mi meraviglio della risposta dell'onorevole Bubbio, che smentisce ogni coazione da parte dei prefetti in occasione dello sciopero.

Le leggo, onorevole Bubbio (visto che ella non ne è a conoscenza), la telefonata che il dottor Molina, capo di gabinetto del prefetto di Catania, ha fatto a tutti i dirigenti degli uffici pubblici in occasione dello sciopero. Eccola: « Il prefetto, in vista dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, invita i lavoratori a non parteciparvi, in quanto le trattative sono state riprese con prospettiva di sollecita ed ottima soluzione ».

Come vede, onorevole Bubbio, esiste qui una coazione vera e propria, esiste una intimidazione di fatto, anche se non espressa esplicitamente nelle parole, da parte del prefetto verso i pubblici dipendenti. Dico di più, la telefonata del prefetto era ovviamente una menzogna, perché non era affatto vero che c'erano le trattative in corso come non era affatto vero che si prospettava una sollecita e ottima soluzione, tanto è vero che ancora oggi il problema degli statali non è risolto...

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Però 45 miliardi per i miglioramenti sono assicurati.

**DI MAURO.** La questione non è stata ancora definita e non si presenta purtroppo con una soluzione ottima.

In questo intervento da parte del prefetto dottor Biancorosso c'è effettivamente una violazione dell'articolo 40 della Costituzione in quanto è implicito un tentativo di limitare il diritto di sciopero, cioè il dottor Bian-

corosso anticipa la legge che voi volete varare, cioè la legge per la limitazione o meglio annullamento del diritto di sciopero.

Onorevole sottosegretario, per vedere i risultati di questo intervento da parte del prefetto, voglio leggerle qualche dato sui risultati dello sciopero, che è stato effettuato malgrado la coazione. All'ufficio distrettuale delle imposte indirette, su 180 dipendenti, 180 hanno scioperato, cioè il 100 per cento; ai monopoli di Stato, su 600 dipendenti, 596 hanno scioperato, cioè oltre il 99 per cento; all'ufficio tasse e imposte dirette, su 180 dipendenti, 152 hanno scioperato, cioè il 90 per cento; all'ispettorato del lavoro, su 18 dipendenti, 18 hanno scioperato, cioè il 100 per cento; alle ferrovie, su 2500 dipendenti, 2079 hanno scioperato, cioè il 99 per cento; nell'amministrazione comunale di Catania, su 2200 dipendenti, 2134 hanno scioperato, cioè il 97 per cento.

Come vede, onorevole sottosegretario, l'intervento del prefetto non ha avuto l'efficacia ch'egli si aspettava.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Questo conferma che l'intervento del prefetto è stato tutt'altro che coattivo!

**DI MAURO.** Questo conferma invece che i lavoratori non si lasciano intimidire!

Ma il prefetto ha voluto vendicarsi sui dipendenti pubblici che, nonostante il suo intervento, hanno aderito allo sciopero, e li ha voluti punire. Difatti, il prefetto Biancorosso ha scritto una lettera al sindaco di Catania, invitandolo perentoriamente ad effettuare la trattenuta sullo stipendio dei dipendenti che avevano scioperato. Ad una mia lettera, il sindaco di Catania rispondeva in questi termini: « La giunta municipale soltanto nella sua ultima riunione ha potuto disporre la trattenuta delle competenze per la giornata di sciopero, in attuazione di precise disposizioni del Governo centrale comunicate a mezzo della prefettura e più volte reiteratamente sollecitate ». Questa è la vendetta del prefetto, che è poi interferenza negli affari comunali.

Quando ella, onorevole sottosegretario, cerca di giustificare, poi, l'intervento del prefetto dicendo che era suo dovere farlo, questo è un indice della vostra mentalità, del vostro indirizzo politico.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Ho detto che il prefetto è intervenuto sotto forma di consiglio; non v'è stata affatto coazione! Questo è incontrovertibile e risulta dallo stesso documento letto!

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

DI MAURO. Questa è invece coazione, ed è contemporaneamente menzogna, altro che consiglio!

Mi pare, onorevole sottosegretario, che voi dobbiate trarne le dovute conseguenze per il prestigio dello Stato, per il prestigio delle autorità centrali e dei prefetti stessi.

Noi vediamo che i prefetti intervengono in questi casi e non quando invece dovrebbero intervenire, cioè per fare applicare le leggi dello Stato. Le voglio citare, onorevole sottosegretario, un esempio clamoroso.

Abbiamo chiesto al prefetto di Catania di intervenire per fare applicare le leggi sociali in quella provincia, in considerazione della situazione estremamente grave ivi esistente: il 20 per cento degli assegni familiari non pagati, 6 mila denunce all'ispettorato del lavoro inevase, 5 mila pratiche di pensione della previdenza sociale anche esse inevase. Vi è gente che muore di fame e che attende la pensione. Ebbene, il prefetto di Catania risponde alle nostre sollecitazioni dicendo che non è materia di sua competenza e che quindi non ritiene opportuno intervenire.

In sostanza, questi prefetti quando debbono intervenire? Solo quando si tratta di manganellare la gente? Solo quando si tratta di fare arrestare i braccianti agricoli che fanno uno sciopero? Solo allorché si tratta di spiegare una coazione contro i pubblici dipendenti? Non dovrebbe essere questa la funzione dei prefetti. Il prefetto dovrebbe intervenire per assicurare il rispetto delle leggi, per fare osservare la Costituzione.

Dai risultati dello sciopero, che si è effettuato malgrado la coazione, malgrado l'intimidazione, ripeto, voi dovete trarre le dovute conseguenze. Lo farete? Io non lo so.

Noi ne trarremo la fiducia necessaria per lottare ancor più intensamente a difesa dei lavoratori, delle leggi e della Costituzione contro la legge antis-ciopero che voi state preparando. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Perrone Capano: la prima ai ministri dell'agricoltura e delle finanze, « sui provvedimenti che intendono adottare per sollevare la popolazione del comune di San Michele di Bari dalle disastrose conseguenze del flagello atmosferico che si è abbattuto il 1° luglio 1951 sull'intero territorio di quel comune, distruggendone completamente il raccolto e notevolmente danneggiando le piantagioni anche per gli anni futuri »; la seconda al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non crede opportuno dare corso alla istituzione presso l'università adria-

tica di una regolare facoltà di medicina veterinaria, secondo la costante e legittima aspettazione delle regioni meridionali, ove l'agricoltura e la zootecnica sono parte preponderante dell'economia e della attività della popolazione, o se, mancando attualmente una tale possibilità, non creda di dovere per lo meno consentire e disporre che sia mantenuto in vita presso l'ateneo suddetto il biennio attualmente in funzione, prorogandolo di almeno quattro anni ».

Poiché l'onorevole Perrone Capano è in congedo, lo svolgimento delle sue interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Smith, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni in base alle quali, dopo che il comando prima zona aerea territoriale di Milano aveva invitato un rappresentante del giornale indipendente *Milano-sera* a partecipare alla comitiva giornalistica che avrebbe visitato l'accademia aeronautica di Napoli, comunicava all'ultimo momento, e cioè a poche ore di distanza dalla partenza, che la presenza dell'inviato suddetto « era sgradita », commettendo così atto di palese offesa ai democratici principi della libertà di stampa ».

Poiché l'onorevole Smith non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le intenzioni del Governo in ordine al completamento, in una legge organica, della legge-stralcio sulla stampa approvata dalla Assemblea Costituente, al fine di condurre nell'alveo della legalità costituzionale (articolo 27, primo comma, della Costituzione) la responsabilità obiettiva, per reati di stampa e commessi a mezzo della stampa, quale disciplina dal codice Rocco ».

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'interrogazione, rivolta dall'onorevole Capalozza al ministro di grazia e giustizia, è, in realtà, di competenza della Presidenza del Consiglio. L'interrogazione, infatti, concerne le norme integrative della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (che l'onorevole interrogante denomina « legge stralcio » sulla stampa), norme la cui formulazione è attribuita all'iniziativa del Presidente del Consiglio, di concerto con i ministri della giustizia e dell'interno.

Posso assicurare l'onorevole Capalozza che il testo delle nuove disposizioni sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

stampa, largamente ispirato ai lavori preparatori di un comitato di studio composto di giuristi e di esperti di materia, è in fase di definitiva elaborazione.

Fra le varie questioni, che lo schema di legge affronta, è appunto quella relativa alla modificazione dell'attuale sistema regolatore della responsabilità penale per i reati commessi con il mezzo della stampa.

È noto che, secondo l'articolo 57 dell'attuale codice penale, dei reati commessi a mezzo stampa periodica, salva la responsabilità dell'autore, risponde « per ciò solo » chi riveste la qualità di direttore responsabile.

Il fondamento di tale responsabilità è quanto mai controverso. Si discute se si tratti di una applicazione particolarmente rigorosa del principio enunciato dall'articolo 40 del codice penale, secondo il quale « non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo », ovvero di responsabilità cosiddetta obiettiva (e, in quest'ultimo caso, se tale concetto corrisponda ad una responsabilità *ex lege* per eventi del tutto estranei alla condotta del soggetto), ovvero ancora di responsabilità per un evento che, pur originato dall'azione od omissione del soggetto, viene a lui imputato indipendentemente dal sussistere dei tradizionali elementi psicologici (dolo, preterintenzione, colpa).

Ora, senza volere approfondire in questa sede il problema, è certo che, nel rinnovato ordinamento democratico, l'anomalia della disciplina dell'articolo 57 ha determinato il rinvigorirsi delle obiezioni che erano state mosse alla norma da gran parte della dottrina.

La commissione per la riforma del codice penale, presieduta dall'onorevole Giovanni Porzio e composta da illustri giuristi, quali i professori Bettiol, Petrocelli, Sabatini, Sotgiu, Vassalli ed altri non meno valorosi, si è fatta eco di quelle obiezioni di fronte ad una disposizione, la cui coerenza con il principio della responsabilità penale, stabilito dall'articolo 27 della Costituzione, è in realtà molto dubbia, se si tien presente che essa colpisce penalmente il direttore del giornale soltanto in ragione della sua qualità (« per ciò solo »), e quasi per effetto di una estensione automatica della responsabilità dell'autore.

La commissione ha ritenuto di eliminare ogni anomalia, prevedendo, nell'articolo 24 del progetto, una forma autonoma di responsabilità colposa, la quale tuttavia non può essere esclusa se non dal caso fortuito o dalla forza maggiore. La nuova formulazione

corrisponde alla esigenza, vivamente sentita, di stabilire una linea mediana di equilibrio fra l'opportunità di armonizzare con i principi costituzionali la responsabilità del direttore del periodico e la necessità di non menomare il rigore della legge penale contro i possibili abusi che possono essere commessi con il mezzo della stampa; la soluzione adottata trova, del resto, piena giustificazione nei particolari obblighi inerenti alla qualità di direttore, il quale deve dedicare al giornale tutta la sua attività di organizzazione e di vigilanza.

Sebbene, come rilevò già il comitato di studio per la legge sulla stampa, la sede più adatta per la norma in questione sia forse il codice penale, trattandosi di materia attinente alla responsabilità penale in generale, pure il Governo ha ritenuto di introdurla nel nuovo disegno di legge sulla stampa, nella considerazione che la soluzione di un problema così urgente ed attuale non debba attendere i necessariamente lenti sviluppi della organica riforma della codificazione penale. Si è così venuti incontro ai voti reiteratamente formulati dalle categorie interessate per una pronta modificazione dell'articolo 57 del codice penale in conformità con i principi generali della Costituzione, come è stato auspicato negli ordini del giorno approvati dal terzo congresso nazionale della stampa, tenutosi a Riccione nel settembre 1950, e nel convegno dei direttori di giornali, tenutosi a Chieti e a Francavilla a Mare.

Il Governo, per altro, non ha creduto di doversi discostare dai principi autorevolmente affermati dalla commissione per la riforma del codice penale. È stato pertanto configurato per il direttore del giornale, al di fuori della ipotesi di concorso nel reato, un titolo di responsabilità colposa avente a fondamento l'omissione della diligenza nel conoscere il contenuto dello scritto incriminato e nell'impedirne la pubblicazione.

Credo che la nuova norma che il Governo intende proporre all'approvazione del Parlamento tenda ad avvicinare la disciplina della responsabilità per i reati commessi col mezzo della stampa allo spirito ed alla lettera dell'articolo 27 della Costituzione, al quale appunto si riferisce l'onorevole Capalozza nella sua interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPALOZZA.** Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario della esauriente e dotta risposta. Per altro, non posso accettare il rilievo che questa interrogazione dovesse essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

rivolta alla Presidenza del Consiglio; semmai si potrebbe dire che essa dovesse essere rivolta anche alla Presidenza del Consiglio ed al ministro dell'interno. Ho preferito, invece, interrogare il ministro della giustizia, perché ritengo che, avendo io, nella mia interrogazione, fatto richiamo ad una norma costituzionale, il ministro della giustizia sia il più qualificato in materia, come il custode ed il difensore della Costituzione democratica e repubblicana.

Per quanto riguarda il merito, debbo permettere che indubbiamente nessuno può negare che qui si tratti di un problema assai importante e delicato, sia dal punto di vista pratico, sia dal punto di vista costituzionale, sia dal punto di vista legislativo. Anzi, tutti i problemi della stampa in generale sono importanti e delicati sotto questi tre profili. Dal punto di vista legislativo, basterebbe ricordare che oggi abbiamo all'ordine del giorno della Camera una proposta di legge della onorevole Maria Federici ed altri, che concerne la stampa per ragazzi; proposta di legge che ha dato luogo a molti dibattiti e contro cui — secondo quanto mi risulta — si sono schierati unanimemente i giornalisti e gli organi centrali e periferici della Federazione nazionale della stampa.

Ma, venendo alla compatibilità tra l'articolo 27 della Costituzione e l'articolo 57 del codice penale, già l'onorevole sottosegretario ha rilevato che la questione è sempre aperta ed è quanto mai controversa. Vi è chi sostiene che l'articolo 27 della Costituzione abbia abrogato l'articolo 57 del codice penale, cioè che l'articolo 27 della Costituzione, stabilendo che la responsabilità penale debba essere personale, abbia posto nel nulla sia l'articolo 57 sia le altre norme del codice penale che postulano una responsabilità obiettiva o responsabilità senza colpa.

V'è, poi, chi ha voluto aggirare l'ostacolo, col ravvisare nell'articolo 27 della Costituzione non una norma precettiva, bensì una norma programmatica. In questo senso si sono pronunciate parecchie magistrature di merito e, per vero, in data 20 marzo 1950, anche la prima sezione della suprema Corte di cassazione. Non si tratta, però, di una soluzione che possa essere ritenuta tranquillante; si tratta, invece, di una soluzione che ha trovato e trova le più acerbe critiche ad opera di una parte della dottrina giuspenalistica e costituzionalistica.

Potrei ricordare, fra i tanti che si sono occupati del problema, l'opinione di un autorevolissimo magistrato e scrittore di vario diritto, lo Stellacci, il quale con tanta compe-

tenza, con tanta umanità, con tanta dignità civile e con tanto appassionato amor di patria ha sostenuto le ragioni del pubblico ministero nel recente processo di Bologna, contro la belva di Marzabotto, contro il colonnello Raeder: egli afferma in un suo recente articolo, pubblicato su *Critica penale* dell'aprile-giugno 1951, che «se la Costituzione contiene norme precettive di immediata applicazione, tale dovrebbe essere la norma contenuta nell'articolo 27, primo comma, la quale non ha bisogno, per la sua attuazione, di alcun ulteriore intervento del legislatore».

E, se è vero che lo stesso Stellacci, poi, d'accordo con parte della dottrina e anche della giurisprudenza, e in particolare con gli studi recentissimi del Nuvolone, aderisce alla tesi secondo cui la incompatibilità non sussiste, perché «il fatto proprio del direttore responsabile del giornale è costituito dalla inosservanza dei doveri di vigilanza, quale omissione causativa della lesione», ciò conferma la necessità assolutamente urgente ed improrogabile dell'intervento del legislatore, nel dissidio giurisprudenziale e dottrinario; intervento che salvaguardi e renda sempre ed ovunque operante il principio sancito nell'articolo 27 della Costituzione. Anche se non fosse di immediata applicazione, l'articolo 27 postulerebbe comunque un obbligo giuridico da parte degli organi legislativi. Perché la differenza tra le norme precettive, cioè di immediata applicazione, e le norme direttive (od orientative) è precisamente questa: che le norme precettive si rivolgono al magistrato perché le applichi, mentre le norme orientative si rivolgono al legislatore perché attui una norma ordinaria che risponda all'imperativo contenuto nella Costituzione.

Del resto, uno dei nostri più alti magistrati, il professor Ernesto Battaglini, avvocato generale dello Stato, già nel 1948, in un suo studio «L'articolo 27 della Costituzione e l'articolo 57, n. 1, del codice penale», pubblicato su *Giustizia penale* dello stesso anno, parte seconda, colonna 309, affermava che «per coordinare e armonizzare il codice con la Costituzione, a prescindere dalla questione della immediata applicabilità dell'articolo 27 di questa, si impone una radicale modificazione dell'articolo 57 del codice penale».

In sostanza, onorevoli colleghi, io sono soddisfatto di quanto mi ha detto l'onorevole sottosegretario, cioè che si vuole arrivare ad una modificazione — ed io voglio sperare in senso pienamente costituzionale — dell'articolo 57 del codice penale, senza attendere il lungo travaglio di elaborazione della riforma orga-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

nica del codice penale; tuttavia temo — e di questo è ovvio ch'io non possa essere soddisfatto — che questa modificazione sia inserita in un testo legislativo, il quale, al contrario, violi e vulneri altrimenti — ed in un modo assai più grave e più profondo — la norma costituzionale della libertà di stampa, se è esatto quanto indiscrezioni giornalistiche (*Interruzione del sottosegretario Tupini*) hanno riferito circa il progetto governativo sulla stampa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per conoscere le disposizioni che hanno autorizzato il questore di Catania, dottor Scribano, a negare i passaporti ai giovani di Adrano e di altri centri della provincia di Catania, desiderosi di recarsi al *festival* della gioventù a Berlino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa materia ha già formato oggetto di una lunga discussione davanti al Senato, in sede di svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Terracini, per cui mi basta fare riferimento a tutte le considerazioni esposte in quella sede.

Riassumerò solo i motivi. La sospensione temporanea del rilascio di passaporti per alcune destinazioni fu disposta per motivi di interesse generale, tenuto conto dell'attività pregiudizievole agli interessi dello Stato che ivi viene svolta da connazionali. Inoltre devesi riconoscere che è dovere dello Stato impedire che i propri cittadini in alcuni paesi vengano a trovarsi in condizioni di non poter godere della protezione adeguata delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

A parte poi ogni richiamo al trattamento di reciprocità, tali disposizioni non sono arbitrarie, perché sono in armonia con il regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, che all'articolo 9 consente la sospensione del rilascio di passaporti per determinati paesi o per determinate categorie di persone quando sussistano motivi d'ordine pubblico oppure quando in questi paesi possano correre « grave pericolo la vita, la libertà o gli averi » dei connazionali che li richiedono.

Pertanto il Governo ha la piena facoltà di valersi dell'accennato decreto, in attesa della nuova legge che è attualmente all'esame della I Commissione del Senato e che disciplinerà la materia per il rilascio dei passaporti.

Debbo però aggiungere che pure in questa nuova legge è contemplata, anche mediante certe garanzie maggiori, la facoltà al Governo

di sospendere il rilascio dei passaporti in talune situazioni e per talune località.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALANDRONE. L'onorevole Marchesi in un suo recente breve articolo accennò alla inutilità di alcune interrogazioni. Forse egli ha ragione. Certe interrogazioni non si dovrebbero presentare perché dà prova di ingenuità quel deputato che domanda, come il sottoscritto, al Governo i motivi di certi divieti. Io potrei qui replicare alla risposta dell'onorevole sottosegretario, che ha ricordato alcuni decreti, citando gli articoli della nostra Costituzione che parlano dei diritti dei cittadini italiani, di « tutti » i cittadini italiani, in materia di concessione di passaporti e di libera circolazione ovunque.

L'articolo 3 della nostra Costituzione stabilisce: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »; e l'articolo 16 dice: « Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge ». Secondo quel decreto che l'onorevole sottosegretario ha ricordato — decreto certamente fascista — il passaporto dovrebbe essere concesso soltanto ai cittadini tipo Brusadelli, alle peccatrici che si considerano di lusso, del tipo Bellentani, dai complessi che esigono lussuria ed assassinio; ai fascisti esaltatori del ventennio della « buona anima », ai miliardari italiani scomparsi dal nostro paese — almeno così come risulta dai moduli riempiti per il ministro Vanoni — agli evasori del fisco, ai contrabbandieri d'alto bordo di valuta straniera, a coloro che si divertono nelle feste tipo palazzo Labia. Sono questi gli italiani che hanno diritto al passaporto, secondo il decreto citato dal sottosegretario. Non hanno diritto al passaporto invece i cittadini italiani, i giovani italiani che non credono che l'avvenire del paese stia sulle punte delle baionette, ieri naziste, oggi americane, come voi vorreste; non ha diritto al passaporto la nostra magnifica gioventù che aspira ad un avvenire di progresso, di pace, di concordia fra i popoli. Questi sono i cittadini che non avrebbero diritto al passaporto secondo voi.

Ma che cosa vale qui appellarsi alla Costituzione? Bisognerebbe invece parlare dei criteri, degli accordi che hanno determinato i governi degli Stati aderenti al patto atlantico, a vietare ai propri cittadini di partecipare al *festival* della gioventù di Berlino.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

Quindi non considererei nemmeno paradossale affermare che questa interrogazione sarebbe stata meno ingenua se presentata a quella specie di assemblea europea dove ogni tanto si riuniscono, a Strasburgo, i parlamentari atlantici.

Comunque, onorevole sottosegretario, quando io presentai l'interrogazione, dopo di avere parlato e discusso ripetutamente tanto col questore di Catania quanto con lei, ignoravo ancora che la disposizione avesse carattere atlantico e rientrasse nel quadro delle misure adottate da coloro che sono animati — essi sì — dalla ferma volontà di creare veramente una cortina di ferro e di sprangarla mettendovi molti lucchetti, uno dei quali è il negato diritto di libera circolazione, in certi paesi, a quella parte della gioventù che non vuole la guerra. Ella, signor sottosegretario, ci ha parlato anche di mancata tutela dei nostri connazionali. Avrei preferito che questi scrupoli fossero in coloro che hanno il compito di rilasciare i passaporti ai nostri connazionali che emigrano nel Brasile, in Argentina, nel Venezuela e negli altri paesi dove la nostra gente è tutelata come è tutelata.

Comunque, questo nuovo divieto non vi onora, signori del Governo; non vi onora perché con esso dimostrate una volta di più che cosa effettivamente sia codesta vostra cortina di ferro, e cioè è la vostra cortina di menzogne, è la vostra paura della libera circolazione delle idee, è la vostra paura dei confronti, è terrore della verità. Voi cercate, senza riuscirvi, di mettere i paraocchi al nostro popolo, alla nostra gioventù. Ma non ci riuscirete mai, perché la nostra gioventù, la gioventù di tutto il mondo vuole la pace, non vuole la guerra.

I nostri giovani, lo ripeto, non credono che l'avvenire del nostro paese sia sulla punta delle baionette. A Berlino si sono incontrati centinaia e centinaia di migliaia di giovani di tutti i paesi i quali, nonostante la differenza dei loro linguaggi, si sono compresi. Essi hanno fraternizzato nell'ideale comune della pace. Ed hanno gridato forte questa grande parola: pace. L'hanno gridata anche migliaia di giovani italiani i quali, nonostante che voi non abbiate concesso loro il passaporto, erano presenti a Berlino.

Signori del Governo, voi non riuscirete mai a creare alcuna cortina di ferro.

Voi potrete rendere più difficili le cose, potrete negare qualche passaporto o qualche visto; potrete fare sparire sulla folla che vuole la pace, come ad Adrano, ma la volontà di pace che è nel nostro popolo non riusci-

rete mai a soffocarla, anche se vi invischiarete con decreti di provenienza fascista.

Noi esigiamo il rispetto della Costituzione italiana, la quale garantisce a tutti i cittadini la libertà di circolazione in tutti i paesi; e questa libertà di circolazione deve essere assicurata in primo luogo a coloro che hanno il culto degli ideali più nobili, soprattutto quello della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Roberti, al ministro dell'interno: la prima « per conoscere se non ritenga opportuno richiamare i propri dipendenti periferici — ed in modo particolare i prefetti ed i questori — ad un maggior rispetto delle prerogative riconosciute ai parlamentari, specie nell'adempimento delle funzioni di controllo politico ed amministrativo loro attribuite; ciò per rendere possibile il regolare svolgimento di dette attività ed evitare che si verificino deplorabili incidenti fra i membri del Parlamento ed i rappresentanti periferici del Governo, come testé accaduto all'interrogante ad opera del prefetto di Napoli, con discredito dell'autorità dello Stato e della funzione parlamentare »; e la seconda, « per conoscere i motivi che determinano la permanenza nel grado e nell'incarico di taluni funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno — specie prefetti e questori — che hanno da tempo superato i limiti di età; posizione irregolare ed illegittima, che provoca — come nel caso dell'attuale prefetto di Napoli — uno stato di disagio ed una notevole disfunzione nello svolgimento dei delicati compiti ad essi attribuito ».

Poiché l'onorevole Roberti non è presente, a queste interrogazioni sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritengano utile, anzi necessario, disporre una indagine sulla consistenza numerica e sulle caratteristiche degli immobili urbani in Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Premesso che siamo perfettamente d'accordo con l'interrogante circa l'utilità di una indagine del genere di quella indicata nell'interrogazione e premesso altresì che saremo certamente anche d'accordo sulla difficoltà di un'indagine di questo genere, premesso infine — me lo consenta l'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

interrogante — che finora i ministeri interessati, a cominciare da quello dei lavori pubblici, hanno cercato, nei limiti delle possibilità concrete che si offrivano, di raccogliere e di elaborare dati di quel genere, mi pare che possiamo infine essere anche d'accordo nel ritenere che la questione sia superata dal punto di vista sotto cui l'ha posta l'onorevole interrogante, dal censimento nazionale, da cui ci ripromettiamo di ricavare quei dati utili cui egli appunto fa riferimento e di completarli eventualmente con ulteriori indagini ed ulteriori accertamenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPALOZZA.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, almeno per ricambiare tutte quelle premesse di accordo, con cui l'onorevole sottosegretario ha iniziato la sua risposta.

Per altro, sono piuttosto scettico circa la possibilità che dall'ultimo censimento si possano trarre gli elementi che l'onorevole sottosegretario stesso ed io riteniamo sia necessario acclarare. E ciò anche e soprattutto per affrontare con piena conoscenza di causa le modifiche alla vigente legislazione sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

Ora, le risposte che sono state date dai cittadini al censimento, secondo il questionario che è stato loro presentato, sono piuttosto vaghe e generiche.

Qui, invece, si tratta, in particolare, di stabilire — ad esempio — fra le varie caratteristiche degli immobili, pure la data di costruzione o l'approssimativa data di costruzione della casa: se si tratta di casa antica, di vecchia o di vecchissima costruzione, e se si tratta di casa di costruzione recente o recentissima. E ciò perché vi sono disposizioni, nella legislazione vincolistica, che, mentre da un lato sottraggono alla disciplina di blocco del contratto e di blocco dei canoni, le locazioni che sono precedenti ad una determinata data (e precisamente precedenti al 1° marzo 1947) e, pertanto, senza dubbio le locazioni che si riferiscono alle case costruite successivamente a tale data; dall'altro lato, vi sono norme nella anzidetta legge n. 253 del 1950 e nel disegno di legge governativo attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che prevedono un aumento diverso e assai più grave per quelli che vengono considerati gli immobili di lusso o di extra lusso, secondo determinate caratteristiche stabilite con un decreto ministeriale del 7 gennaio 1950 emanato a scopi di discriminazione fiscale dal Ministero delle finanze, in accordo col Ministero dei lavori pubblici.

È su questo punto che io intendo insistere e sollecitare l'attenzione e l'interessamento dell'onorevole sottosegretario: anche perché, quando avremo saputo che in Italia si sono costruite tante abitazioni, cadremo nel grande pentolone della statistica che ci dirà che il fenomeno tragico del dislivello fra fabbisogno ed offerta delle abitazioni è di gran lunga diminuito. E, invece, noi dobbiamo tener conto delle caratteristiche degli immobili, essendo evidente che, se sono stati gettati sul mercato immobili di lusso o di extra lusso, che non sono alla portata della maggior parte della popolazione italiana, la risultanza statistica sarebbe inattendibile ed ingannevole. Per queste ragioni, dichiaro di essere solo parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritiene giusta, legale e conforme allo spirito della Costituzione la punizione disciplinare inflitta ad un sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, reo di aver rinunciato in udienza ad un appello del proprio ufficio senza averne informato preventivamente il titolare dell'ufficio. Se non crede che i magistrati devono essere lasciati liberi, specie per il convincimento che si formano in udienza, senza dover temere reazioni, sia pure di ordine disciplinare. E se di fronte al grave episodio non crede opportuno prendere provvedimenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**TOSATO, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** La censura, che è stata mossa dal procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli al comportamento del dottor Savarese che, nelle sue funzioni di pubblico ministero, all'udienza del 28 aprile 1951, senza che nuovi elementi fossero emersi, rinunciò ad un appello proposto dal suo ufficio, impedendo così la discussione del gravame, sembra fondata.

È da rilevare, in proposito, che il detto magistrato — il quale evidentemente prima dell'inizio del dibattimento doveva aver preso visione degli atti relativi all'appello — qualora in sua coscienza non avesse inteso di sostenere il gravame proposto, avrebbe dovuto tempestivamente informare il proprio superiore che non avrebbe certamente mancato di sostituirlo.

Per tale comportamento l'anzidetto procuratore generale ha ritenuto opportuno di infliggere al dottor Savarese la sanzione dell'ammonizione. Avverso tale provvedimento

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

l'interessato non si è avvalso della facoltà di chiedere di essere sottoposto a procedimento disciplinare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 20 del regio decreto-legge 31 maggio 1926, n. 511.

Pertanto, non può ravvisarsi nella determinazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli alcuna violazione del principio della indipendenza della magistratura sancito dalla Costituzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANSONE.** L'episodio non è così semplice e merita l'attenzione della Camera e del ministro. In sostanza, sul fatto siamo d'accordo: il dottor Savarese, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in una mattina di udienza (il ruolo era sovraccarico di 30 cause, tra le quali ve ne era una per un gravame del pubblico ministero avverso sentenza del pretore di Napoli), dopo aver letto gli atti della causa, prima che si facesse la relazione da parte del giudice relatore, si convinse che l'appello era infondato ed onestamente rinunziò all'appello, deducendo l'infondatezza del gravame proposto dal suo ufficio.

Ritengo, onorevole sottosegretario, che questo sia un gesto di coscienza di un magistrato; e il punire il magistrato che ha compiuto questo atto di coscienza e, più che punirlo, giustificare il provvedimento, come ella ha fatto, rappresenta veramente un attacco all'indipendenza della magistratura. Infatti, pensi alla situazione paradossale che ella ha esposto o, per dir meglio, che le hanno fatto esporre i suoi uffici, cioè che quel pubblico ministero doveva chiedere la sospensione della udienza, doveva recarsi dal suo capoufficio e dire: « Io mi sono convinto che questo imputato è innocente e quindi non mi sento di sostenere l'appello », e poi farsi sostituire per far discutere ad altro magistrato l'appello. Ma se affermassimo questo principio, onorevole sottosegretario, l'indipendenza della magistratura dove sarebbe? Mi sembra che quello che ella ha detto sia qualcosa di così grave che attiene veramente alla vita del paese (indipendentemente dalla nostra situazione di oppositori o non oppositori, di chi crede in un mondo socialista o in un mondo cristiano); attiene, dicevo, alla vita stessa della funzione giudiziaria. Secondo quanto ella dice, il pubblico ministero, prima di concludere in una sua requisitoria, dovrà chiedere sempre il permesso al suo capoufficio; il che significa che la indipendenza di quel magistrato è finita. Allo stato, il dottor Savarese è stato punito,

ha avuto l'ammonimento, il che significa che quel magistrato non sarà promosso; e ciò solo per aver compiuto un gesto dettato dalla sua coscienza!

È doloroso dover fare questa amara constatazione! Io ritenevo per contro che ella ci avrebbe annunciato i provvedimenti presi contro il procuratore generale; viceversa ella è solidale con questo magistrato. Perciò sono insoddisfatto! Non ci spinge un problema di politica, ma un problema che attiene al nostro viver sociale. Abbiamo la Costituzione che dall'articolo 101 all'articolo 113 salvaguarda l'indipendenza della magistratura; vi è l'ordinamento giudiziario che salvaguarda la nostra magistratura, ma vi è soprattutto un problema di coscienza morale del nostro paese che deve salvaguardare la magistratura. Ed io sono insoddisfatto perché ella, onorevole sottosegretario, è solidale con il procuratore generale, che ha punito un magistrato che ha dato prova di indipendenza. Questa sua solidarietà è l'espressione più grave di un malcostume che può travolgere il nostro paese. Mi creda, avrei preferito che ella si fosse mostrato geloso e pensoso di questo problema dell'indipendenza della magistratura. L'indipendenza della magistratura va salvaguardata anche con criteri restrittivi; perciò, anche se si è potuto pensare che il procuratore generale ha voluto in buona fede punire quel sostituto, il ministro avrebbe dovuto dire, e in sua vece lei: se anche si può giustificare, noi, ministro, però non riconosciamo esser consentita la punizione disciplinare di un magistrato che in udienza ha riconosciuto un imputato innocente!

Creda, onorevole sottosegretario, le ripeto, non è un problema politico, non è un problema che ci mette l'uno contro l'altro, ma è un problema che riguarda la giustizia del nostro paese. L'attacco che l'indipendenza della magistratura ha ricevuto a Napoli dal procuratore generale mi induce a fare una considerazione più vasta. La verità è che noi, drammaticamente, dobbiamo constatare che questi attacchi alla Costituzione vengono fatti prevalentemente nel sud, dove si considera quasi vi sia un sottogoverno. Nessun procuratore della Repubblica avrebbe forse fatto questo altrove. Abbiamo dovuto avere noi, a Napoli, questo mortificante primato negli attacchi alla indipendenza della magistratura. Io, qui, protesto, ma la mia protesta è vana perché so che presso di voi è inefficace; serve, però, ad affermare che anche su questo campo noi continueremo a difendere la Costituzione, così come ci siamo prefissi!

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In questo modo si attacca l'indipendenza del procuratore generale. Qui non c'entra il Ministero...

SANSONE. Non si punisce un magistrato per un gesto di coscienza. Questo è il primo anello di una lunga catena pericolosa!

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se non crede disporre che sia con urgenza corrisposto ai profughi d'Africa, residenti nella provincia di Caserta, il sussidio che non riscuotono dal mese di aprile 1951 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ritardo nel pagamento del sussidio ai profughi d'Africa è determinato dalla situazione particolarissima in cui verte questo servizio anche in rapporto ai mezzi finanziari. L'onorevole interrogante sa che soltanto a metà novembre si poté provvedere, in modo definitivo, allorché si poté approvare il terzo provvedimento relativo alle variazioni di bilancio. Purtroppo per ragioni diverse, questo provvedimento è stato per molti mesi giacente davanti alla Commissione finanze, malgrado le continue insistenze; e ciò può spiegare, se non giustificare il ritardo nel pagamento ai profughi dei sussidi spettanti.

Debbo però avvertire che la corresponsione dei sussidi ai profughi d'Africa è di competenza del Ministero dell'Africa italiana, il quale deve provvedere all'accreditamento, alle singole province, dei fondi occorrenti. Tuttavia, poiché il predetto Ministero si trova spesso in difficoltà a causa della deficienza di fondi disponibili, il Ministero dell'interno, allo scopo di assicurare l'assistenza a questi sventurati connazionali, interviene autorizzando le prefetture ad anticipare, sui fondi delle contabilità speciali, le somme occorrenti per il pagamento dei sussidi, sempre, però, beninteso, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio, e salvo rivalsa. In tutti i comuni della provincia i sussidi ai profughi sono stati regolarmente pagati fino a tutto il 30 giugno ultimo scorso. In 5 o 6 comuni della provincia i sussidi di cui trattasi sono stati pagati fino a tutto il 30 ottobre 1951. In alcuni comuni i sussidi sono stati pagati fino a tutto settembre 1951. Infine il Ministero dell'Africa ha disposto per Caserta i seguenti accreditamenti nell'esercizio 1951-52: lire 2 milioni in un primo tempo, lire 1.500.000 in un secondo tempo, lire 1.500.000 per ultimo. Ora, in base al terzo

provvedimento, sono in corso accreditamenti per altri 6 milioni, con i quali si potranno pagare tutti i sussidi fino a tutto il mese di novembre ultimo scorso.

L'onorevole interrogante vorrà quindi riconoscere che il Ministero dell'interno ha cercato, nel limite dei suoi mezzi, di venire incontro alle esigenze degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Io sono in parte soddisfatto, perché forse questi poveri profughi potranno finalmente ricevere il loro sussidio. Teniamo presente che, mentre per la sola polizia si spendono 120 miliardi, non si riescono a trovare 7 milioni per pagare 150 lire al giorno ai profughi. Inoltre i profughi riscuotono questa misera indennità che lo Stato concede loro sempre con parecchi mesi di ritardo. Ora, la mia preghiera è che il soccorso sia tempestivo. Se questo soccorso viene dopo un anno, non è più tale, ma rappresenta quasi una inutile beffa. Nel presentare la mia interrogazione mi rendevo conto che avrei discusso dopo sei o sette mesi questo problema, ed io tendevo ad accelerare quel moto lento della burocrazia, come forse si è fatto; ma comunque a tutt'oggi i sussidi non sono stati ancora pagati. Mi auguro che lo saranno.

In nome di questi poveri nostri connazionali diseredati, rovinati dalla guerra, fuori delle loro case, io chiedo che il ministro e il sottosegretario sollecitino la burocrazia (la quale, quando è sollecitata, compie il suo dovere), affinché questi sussidi si anopagati mese per mese.

Io credo che se un prefetto (mi creda, onorevole Bubbio: io non voglio fare della polemica spicciola) deve spendere un milione per trasferire tre reparti della « celere » da una provincia ad un'altra, si spende immediatamente quanto occorre; ma se un prefetto deve spendere un milione per pagare sussidi ai profughi di Aversa o di altra città, il milione non si spende. La conseguenza? La ricavi lei, onorevole Bubbio, e la ricavi la Camera: non occorre che la ricavi io!

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bertinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e della difesa, « per sapere se le autorità competenti, e quali, abbiano approvato o intendano approvare e con quali motivazioni, il progetto di costruire una filovia con arrivo in vetta al Cervino, progetto contro

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

il quale sono insorte tutte le organizzazioni alpinistiche italiane e straniere »;

Farinet, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, data l'insistenza delle voci di una funivia al Cervino non ritengano di dare, non convenzionali o generiche assicurazioni, ma un esplicito affidamento che sarà tutelata l'integrità del Cervino, rassicurando il mondo dell'intelletto, della poesia, dell'ardimento individuale contro un così deplorabile attentato al patrimonio della bellezza e rivendicando i diritti dello spirito di fronte all'uniformità livellatrice dell'utilitarismo materialista ».

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La società « Funivie d'Italia », con sede in Torino, segnalò a suo tempo alla amministrazione aeronautica di avere iniziato lo studio per il progetto di una funivia collegante la cresta del Furgen con la cima del Cervino.

Detta società offriva all'aeronautica militare di provvedere, ad opera compiuta, all'impianto di una stazione VHF/D.F. e di una nuova stazione meteorologica sulla vetta del Cervino, sostenendo le spese e chiedendo, come contropartita delle prestazioni inerenti alla costruzione dei fabbricati e al gratuito trasporto del personale e dei materiali della amministrazione occorrenti per l'esercizio della stazione, l'uso dei mezzi radiotelefonici della aeronautica militare, per il collegamento con Torino e Milano ed un servizio bigiornaliero di previsioni meteorologiche della zona.

Il Ministero della difesa, tenuto conto dell'interesse di disporre lungo l'arco alpino di una stazione per l'assistenza radiofonica ai velivoli sorvolanti le Alpi e viste le favorevoli condizioni offerte dalla predetta società, stipulò una convenzione che, previo il prescritto parere degli enti tecnici, venne successivamente approvata con decreto ministeriale n. 8825 del 18 aprile 1951.

Nessuna richiesta di concessione per la costruzione e l'esercizio di un impianto funiviario destinato a raggiungere la vetta del Cervino è stata, però, a tutt'oggi presentata al Ministero dei trasporti, competente in materia.

Assicuro comunque gli onorevoli interroganti che, qualora una domanda dovesse essere presentata, non si mancherà, in sede di istruttoria, di esaminare con ogni atten-

zione, ai fini della tutela del paesaggio e nell'interesse dell'alpinismo, l'ammissibilità di siffatto impianto e di interpellare, come del resto di consueto si pratica, gli enti locali interessati, i quali potranno fare presenti le preoccupazioni delle organizzazioni alpinistiche.

Debbo aggiungere inoltre che il Ministero della pubblica istruzione, cui è demandata per legge l'azione di tutela del paesaggio, ha ritenuto, a seguito delle voci correnti e data la particolare complessità della questione, di sottoporre l'intero problema al parere del consiglio superiore delle antichità e belle arti, che dovrà, pertanto, pronunciarsi al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINELLI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Farinet ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARINET. Dichiaro di essere parzialmente soddisfatto, perché la questione della teleferica del Cervino, di cui circolano con insistenza voci, non riguarda unicamente il Ministero dei trasporti.

Pareva che la domanda fosse stata fatta al Ministero dell'aeronautica. Oggi abbiamo avuto la conferma della presentazione di una domanda per un radio-farò premessa giustificativa di una teleferica. Le risposte ad interrogazioni parlamentari al riguardo — e quella di oggi pure, per quanto prendo atto che si assicura l'intervento della direzione delle belle arti — accennano che non si mancherà come di consueto, di interpellare gli enti locali interessati i quali potranno far presenti le preoccupazioni degli enti alpinistici.

Un simile progetto non sembra possa considerarsi come un qualcosa « di consueto ».

Infatti gli enti locali e la regione dove sorge il Cervino sono subito balzati a manifestare la loro disapprovazione e le loro nette opposizioni a simile eventualità, con un deliberato unanime del 20 ottobre del consiglio regionale della Val d'Aosta, della cui voce io mi faccio oggi interprete in questa sede e, se possibile, amplificatore, dal momento che le voci degli enti locali giungono spesso affievolite. Gli enti competenti — primi fra tutti il Club Alpino e il Touring, espressioni disinteressate di alti ideali, consorzi che mirano ad affratellare ed elevare l'umanità nell'ammirazione, nel culto, nella tutela della bellezza, in una comune scuola di educazione e di progresso — non hanno esitato a dimostrare la loro riprovazione concorde e vivace contro tale progetto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

Avremmo ora voluto che dal Governo o, più precisamente, dalla Presidenza del Consiglio, alla quale era rivolta la mia interrogazione e che coordina l'attività dei vari dicasteri competenti tecnicamente, ci fosse giunta una assicurazione più decisa, anche se il Cervino non appartiene più né alla località in cui sorge né alle nazioni di cui è confine: posto come un obelisco al di sopra delle Alpi circostanti, laddove la razza latina e la tedesca si incontrano affratellando le loro lingue, questo monte appartiene ormai al patrimonio della poesia e della bellezza dell'universo. L'arte, l'ardimento di tutti i popoli l'hanno conquistato. Fin dai secoli in cui la montagna appariva ancora come « i terribili domi abitati da Dio », come espressione dell'incompiuto e del terrifico, prima che i santi ne bandissero, con i loro ospizi, gli spiriti malvagi, il Cervino già ispirava la pittura religiosa, poiché figura in un disegno miniato del calendario del martirologio greco-cristiano dell'anno 1000 — che trovavasi alla Vaticana — e nello sfondo di uno degli arcaici affreschi si Santa Maria Antiqua. Con Gauthier, Sand, Maupassant, Daudet, Giacosa, De Amicis, Rey, Gos, appartiene alla letteratura latina e freme pure nelle pagine tristi e ugualmente immortali, degli scrittori inglesi, dai lontani viaggiatori Murray e Bay fino a Ruskin. Tutti lo salutarono e lo celebrarono come la più fiera vetta d'Europa, quasi scolpito dagli dei per inchiodarvi Prometeo. Come pensare ora di incatenare « il più nobile scoglio d'Europa ? ».

Quando, nel 1907, era sorta in Svizzera l'idea di una cremagliera al Cervino, fu l'Italia che con la voce dell'abate Gorret, si trovò in prima fila contro la profanazione. Oltre quarantamila firma, in breve tempo; seppellirono il progetto. Tanto più stridente, quindi, sarebbe il riesumarlo da parte nostra.

Si traforino le montagne, onde avvicinare e affratellare i popoli, si largheggi in teleferiche sui monti di uguale altitudine onde indulgere alla gioia della curiosità e della vanità per chi non sia in grado di apprezzare i valori spirituali, ma si rispetti il Cervino, non solo per la sua eleganza estetica, ma perché, con le sue glorie e i suoi lutti, rimanga il « monte » per eccellenza, dove le generazioni torneranno a cimentarsi, a elevarsi, ad addestrarsi, per godere il premio dello sforzo e dell'ardimento, ed a cogliere la gioia cosciente di una vittoria.

Nessuna montagna ebbe una storia così tormentosa, così pericolosa ed epica. Nessuna montagna esercita questo fascino in cui vibra il palpito dell'ambizione ideale e la grandezza del valore umano, tanto più in su delle basse

cupidigie, quanto il Cervino è più in su di tutte le paludi della terra: perché c'è un Cervino nel cuore dell'uomo.

Vigilino gli uomini di governo accché la gloria di bellezza del Cervino non sia insozzata da interessi materiali.

#### Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione speciale per i provvedimenti sui risarcimenti dei danni di guerra.

#### Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga anacronistica e illogica la circolare emanata il 25 giugno 1951 dall'amministrazione dei monopoli di Stato, e riguardante il collocamento degli impiegati avventizi nei ruoli speciali transitori istituiti col decreto presidenziale 7 aprile 1948, n. 262, nella parte che si riferisce al personale femminile, il quale — secondo la detta circolare — quale che sia il titolo posseduto, può essere inquadrato presso il Monopolo soltanto nel ruolo transitorio di gruppo C d'ordine, ove non intenda optare per i ruoli speciali di altre amministrazioni. L'interrogante chiede di sapere se in omaggio ai principi sanciti nella Carta costituzionale dello Stato, e in esecuzione dell'articolo 21 della legge 5 giugno 1951, n. 376, il Governo non creda di emanare con urgenza le norme necessarie ad adeguare le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e quelle della stessa legge 5 giugno 1951 ai regolamenti del personale dell'amministrazione dei monopoli di Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La circolare che l'onorevole interrogante definisce anacronistica e illogica è, invece, in logica e necessaria relazione al

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, secondo il quale, per il collocamento nei ruoli speciali transitori è necessario il possesso di tutti i requisiti prescritti per la nomina nei corrispondenti ruoli organici, nonché alla norma di cui all'articolo 10 del decreto ministeriale 29 febbraio 1928 il quale, determinando i ruoli speciali del personale dell'amministrazione dei monopoli, stabilisce che le donne non possono essere ammesse nei ruoli organici dell'amministrazione stessa, eccezion fatta per il ruolo speciale di cui al gruppo C.

Tale essendo la situazione legislativa, è evidente che le donne non possono essere incluse nei ruoli organici dell'amministrazione dei monopoli, salvo — ripetesi — per il ruolo del gruppo C, dovendosi fare al personale il quale aspiri all'iscrizione nei ruoli transitori lo stesso trattamento prescritto per il personale dei ruoli organici.

A prescindere quindi da ogni valutazione sulla parità giuridica della donna — sulla quale, per altro, siamo tutti d'accordo — non sembra — e così rispondo all'inciso del capoverso dell'interrogazione — che si possa nemmeno far riferimento all'articolo 21 della legge 5 giugno 1951, in quanto questa legge parla di adeguamento delle norme riguardanti i ruoli transitori alle norme generali, ed è evidente che in sede di adeguamento non è possibile addivenire ad una modificazione sostanziale delle norme stesse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LECCISO.** Onorevole sottosegretario, mi duole di dover dichiarare che non sono per nulla soddisfatto. Confermo che la circolare, a mio giudizio, è anacronistica ed illogica, e non può avere giustificazione di sorta, neppure dopo la sua molto abile difesa.

Ella ha richiamato il regolamento del 29 febbraio 1928. Ma, alla base di questo stesso regolamento non è esclusa la partecipazione delle donne all'ordinamento dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato...

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Però, per il gruppo C...

**LECCISO.** L'articolo 10 del regolamento non fa distinzione. Esso dice: «Dagli impieghi di prima categoria da quelli di seconda categoria» (precisando però «meccanici e tecnici», non compresi quindi gli amministrativi) è escluso il personale femminile». Nel capoverso dello stesso articolo si dà atto della permanenza del personale femminile, laddove si afferma: «quello attualmente in servizio ed appartenente ai ruoli amministra-

tivi di gruppo B non potrà progredire oltre il decimo grado».

Ma, onorevole sottosegretario, questo è un regolamento che dovrebbe rimanere negli archivi dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, se è vero che dal 1928 ad oggi grandi passi si sono fatti nel campo della legislazione sociale; se è vero che vi è una Costituzione che ha parificato le donne agli uomini; se è vero che vi è una legislazione, proprio quella di cui al decreto legislativo dell'aprile 1948, che istituisce il ruolo speciale transitorio per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nella amministrazione dello Stato, e senza distinzione di sorta, afferma: «gli impiegati civili non di ruolo, con qualsiasi denominazione, ecc., ecc., compresi quelli con ordinamento autonomo i quali abbiano compiuto o compiono un periodo di servizio lodevole, ecc., ecc., sono collocati presso l'amministrazione di appartenenza in ruoli speciali transitori classificati nei gruppi A, B e C».

È proprio questo articolo, per le vedove di guerra, fa un trattamento di favore, perché mentre per tutti gli impiegati si richiede il servizio di sei anni, per le vedove di guerra tale periodo è ridotto a due anni.

Questa legge dà facoltà al Governo, in relazione alle esigenze dei servizi, soltanto di trasferire gli impiegati in altre amministrazioni, ma sempre nei ruoli speciali, al gruppo corrispondente, e non consente che il Governo faccia una degradazione, declassifichi l'impiegato dal gruppo A al gruppo C, d'ordine, così come afferma questa circolare dell'amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato, della quale è bene si conosca il testo: «Il personale femminile, qualunque possa essere il titolo da esso posseduto (quindi, anche la laurea), ove non intenda optare per i ruoli speciali di altre amministrazioni, può essere unicamente inquadrato presso i Monopoli nei ruoli transitori di gruppo C d'ordine».

Il che significa che una laureata, vedova, di guerra, deve passare nei ruoli transitori di gruppo C, d'ordine, se vuole rimanere nell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Il decreto legislativo che ella ha citato è stato ratificato dal Parlamento. Inoltre, contrariamente a quanto ella ha affermato, ritengo che sia applicabile l'articolo 21 della legge 5 giugno 1951, che dispone che debbano essere emanate, in quanto occorrono, delle norme necessarie per adeguare le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948 e quelle della stessa legge, ai regolamenti del personale

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

delle amministrazioni con ordinamento autonomo. Il che significa che se vi è un regolamento sorpassato dalla nuova progredita legislazione o dalla Costituzione, questo regolamento deve essere aggiornato.

Concludendo, a mio avviso, il decreto legislativo 7 aprile 1948 non può rimanere inoperante per l'amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato. Potrò quindi dichiararmi soddisfatto soltanto dopo che l'amministrazione dei monopoli dello Stato, in questo e in altri settori, avrà dimostrato di comprendere che la sua autonomia non le consente di agire fuori delle leggi che regolano l'ordinamento giuridico e sociale dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Viviani Luciana e Stuardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se intendono far procedere allo sgombero da Adria di tutta la popolazione ivi compresi i rappresentanti dell'amministrazione democratica e i funzionari. E per conoscere, altresì, se interpretasse le intenzioni e le direttive del Governo il generale Petroni, il quale ebbe a dichiarare agli interroganti che, personalmente, sollecitarono l'invio di acqua e di disinfettanti per Adria, che non riteneva aderire alla richiesta per indurre così, tutti, ad abbandonare la città, entro la quale non sarebbe rimasta neppure la polizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le disposizioni per lo sgombero della città di Adria non hanno mai previsto un totale abbandono della città: dovevano anzi rimanervi coloro che hanno obblighi di servizio e di tutela della sicurezza pubblica. Era notorio, inoltre, che sarebbero in ogni caso rimaste le autorità comunali, i funzionari tecnici, quelli amministrativi, sanitari, ed i religiosi indispensabili, per un totale di circa 2.500-3.000 persone, cifra che può dirsi raggiunta.

Il generale Petroni ha smentito di aver fatto le dichiarazioni attribuitegli. Ha, infatti, precisato che la onorevole Viviani, più volte recatasi a conferire al suo comando e a prospettare necessità, è stata, per quanto era possibile, accontentata. Tutto quanto è stato richiesto è stato inviato, compresa l'acqua minerale, oltre ai medicinali.

Se talvolta, per indurre le persone allo sfollamento, si è detto che non si poteva assicurare ad esse il vettovagliamento se fossero rimaste, si è trattato di cose dette nel pubblico interesse. E d'altra parte non sarebbe stato

possibile vettovagliare, in quelle condizioni disperate, 30 mila persone.

Si esclude, infine, che il generale Petroni possa aver dichiarato che ad Adria non sarebbe rimasta nemmeno la polizia, in quanto proprio il predetto comandante ha richiesto, d'intesa con il commissario straordinario del comune, rinforzi, che sono stati subito inviati per la organizzazione dei servizi di vigilanza alle abitazioni rimaste vuote, per la prevenzione di reati contro la proprietà.

PRESIDENTE. La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Sono lieta di prendere atto delle parole che l'onorevole sottosegretario ha testè pronunciato: cioè non essere intenzione del Governo sgomberare totalmente la città di Adria, ma invece di assicurare i servizi indispensabili onde possa riprendere la sua vita; non appena terminato il deflusso delle acque.

In pratica, non soltanto secondo il parere dell'amministrazione comunale, ma pure secondo quello del commissario prefettizio, il conteggio delle persone indispensabili, che devono rimanere nella città anche durante i mesi invernali, è di circa due-tre mila, comprese le forze di polizia, per la salvaguardia delle case lasciate incustodite dalla popolazione. È logico che a queste due-tre mila persone devono essere assicurati i servizi indispensabili di vettovagliamento, di disinfezione e di igiene.

Purtroppo, quando mi sono recata ad Adria, la situazione, sia dal punto di vista igienico-sanitario che del vettovagliamento, era di molto deficiente. Da due giorni non arrivava acqua potabile; da giorni e giorni non arrivava alcun quantitativo di disinfettanti. E l'onorevole sottosegretario può facilmente immaginare come nella situazione attuale di Adria sia indispensabile la più larga quantità possibile di disinfettanti.

Per questa ragione, perché ve ne era assoluta deficienza, l'amministrazione comunale richiese per lettera al generale Petroni l'invio immediato ad Adria di quantitativi adeguati di acqua potabile e di disinfettanti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A quale data si riferisce?

VIVIANI LUCIANA. Ho qui copia della lettera del sindaco: è del 23 novembre.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho interrotto per sapere la data, per confermare che, trovandomi a Rovigo, nei primi giorni, ebbi direttamente a disporre per l'invio sul posto dello stesso medico provin-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

ciale, affinché provvedesse d'urgenza a quanto necessario per assicurare l'igiene e la sanità della popolazione di Adria.

VIVIANI LUCIANA. Tanto per stabilire i fatti, aggiungo che io personalmente ho consegnato quella lettera al generale Petroni, il quale, in verità, usava un linguaggio, che non poteva non stupirmi moltissimo. Egli, infatti, mi diceva che « ormai Adria — sono sue testuali parole — era da considerarsi città morta e che in Adria non dovevano restare neanche le forze di polizia a guardia delle case, in quanto — aggiungeva — per il servizio d'ordine erano bastevoli le barche sulle quali si ispezionava la zona ».

Questo testimoniava in modo assai palese quale fosse l'intenzione del generale Petroni, preposto oltre che allo sgombero della città, anche alla organizzazione dei servizi indispensabili.

Ecco come in me sorse il dubbio, più che naturale e legittimo, che quella non fosse soltanto una opinione personale del generale Petroni, ma che rispecchiasse l'orientamento del Governo.

Per altro, prendo atto del diverso orientamento del Governo, che è quello giusto e logico in questi casi: che in Adria funzioneranno non solo i servizi comunali indispensabili, ma altresì alcuni panifici e farmacie nonché i servizi sanitari, e rimarranno aperti i negozi, per rendere possibile la vita a coloro che devono restarvi.

Ma tutto quanto occorre deve essere fatto tempestivamente. Finché l'acqua è ancora alta, si può facilmente giungere ad Adria con i natanti; sarà molto più difficile il giorno che l'acqua comincerà a decrescere. Occorre, pertanto, costituire scorte di viveri, di acqua e di disinfettanti, da utilizzarsi il giorno in cui, per il deflusso delle acque, la melma renderà impossibile il traffico. Questo, a mio parere, è un problema che il Governo deve porsi, per agevolare l'esistenza delle due-tre mila persone, che resteranno in Adria a tutelarne la rinascita, ad impedire i saccheggi, a garantire alla popolazione evacuata l'incolumità delle loro case.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sua raccomandazione sarà trasmessa agli uffici competenti.

PRESIDENTE. L'ultima interrogazione all'ordine del giorno (dell'onorevole Lecciso) sarà svolta congiuntamente all'interpellanza Gabrieli.

Sarà così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Gabrieli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per denunciare la situazione tragica determinata nell'agricoltura pugliese dalla pressione dei contributi unificati: e per conoscere le ragioni che hanno impedito finora la revisione dei criteri di applicazione dell'onere esoso, malgrado le pubbliche assicurazioni dello stesso Presidente del Consiglio »;

e della interrogazione dell'onorevole Lecciso, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere il motivo delle istruzioni impartite in recenti riunioni di collocatori comunali dai dirigenti dell'ufficio contributi unificati di Lecce, e per sapere se non si ritenga che quelle istruzioni valgano a rendere sempre più caotico e irrazionale l'attuale sistema di riscossione dei contributi unificati e di compilazione degli elenchi anagrafici, che continua ad essere imposto con grave danno per l'agricoltura e con pregiudizio dei lavoratori ».

L'onorevole Gabrieli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GABRIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza tende a denunciare ancora una volta la gravissima crisi che ha colpito l'agricoltura pugliese per un complesso ordine di fattori. Anzitutto, come è stato da altri colleghi rilevato, il mercato dei prodotti principali della nostra agricoltura (olio e vino) è crollato completamente per mancanza di quelle sagge misure protettive che il Governo su nostra richiesta avrebbe dovuto prendere a suo tempo. Cosicché oggi il vino, che è il prodotto più importante dell'agricoltura pugliese, giace nelle cantine e nessuno chiede di acquistarlo.

Il prezzo dell'olio, anche per le voci allarmistiche che alcuni giornali hanno diffuso circa l'introduzione in Italia di 5.000 tonnellate di olio proveniente dalla Francia, è crollato in questi giorni e le spese per la raccolta e la molitura sono a stento coperte dal ricavato della vendita delle olive.

A questi gravi inconvenienti, da noi già altre volte lamentati, si aggiunge l'inconveniente più grave, che è costituito dall'onere dei contributi unificati. Onorevole sottosegretario, ella è meridionale, e sa quale importanza abbia questa piaga. Nella nostra regione i contributi unificati colpiscono indiscriminatamente le terre ad alta fertilità e le terre a roccia affiorante, colpiscono in misura unifor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

me sia le nostre terre che quelle della pianura lombarda dove — come è noto — si miete più di una volta all'anno.

Già in una mia interpellanza che rivolsi al ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, rappresentai questi inconvenienti al Governo ed il ministro in quella occasione promise che, con una imminente legge, si sarebbe sanata questa gravissima piaga.

In alcune zone della Puglia, e soprattutto del Salento, il reddito non basta a coprire neanche parzialmente l'onere dei contributi unificati, lasciando scoperti tutti gli altri oneri che gravano sulla nostra terra, come l'imponibile di manodopera e tutte le altre imposte che paghiamo.

La riprova di tutto ciò quale è stata? È bene si sappia che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, nel pubblico comizio tenuto a Lecce in piazza Sant'Oronzo il 3 giugno 1951, dichiarò a me e ad altri colleghi presenti che egli, visitando le nostre terre, aveva constatato l'assoluta aridità di alcune zone, tanto che ebbe a definirle « terre carsiche ». Dichiarò altresì che « i contributi unificati — e tutto il popolo applaudi, perché era questa la nota con cui poteva far vibrare l'interesse e il sentimento dei presenti — sono un onere che riconosco che è insostenibile da queste popolazioni, e prometto pubblicamente che saranno ridotti in una misura razionale ».

Da quel giorno sono passati sei mesi e, sia pure per ragioni indipendenti dalla volontà del Presidente del Consiglio, invece della riduzione fu comunicato l'aumento dei contributi unificati.

Si sono tenute parecchie riunioni, sia degli agricoltori che delle autorità interessate, affinché si sospendesse il pagamento di qualche rata, tanto era gravoso l'onere di tali contributi. La piccola e la media proprietà sono gravate in maniera assolutamente insopportabile da questo onere; la piccola e la media proprietà sono oberate da debiti che non possono soddisfare nemmeno ricorrendo ai prestiti delle banche, perché le banche hanno chiuso gli sportelli ai piccoli e ai medi proprietari, ai piccoli e ai medi commercianti, ai piccoli e ai medi industriali.

Io invoco non che si dia soddisfazione a questo bisogno attraverso il disegno di legge già predisposto, perché la procedura legislativa attraverso la quale si arriverà all'approvazione di questo provvedimento troverà in condizioni cadaveriche queste popolazioni che già soffrono; ma invoco, come ho detto nell'altra mia interpellanza, che con procedura di urgenza siano prese quelle misure per ridur-

re, se non abolire, in alcune zone l'onere esoso che non può essere sopportato dalle nostre popolazioni rurali.

Io ho fiducia che il Governo verrà incontro alle nostre documentate richieste, che rispondono alle effettive esigenze delle popolazioni rurali del Salento, e della Puglia in genere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La materia dei contributi unificati è indubbiamente molto scottante, specialmente nei nostri paesi meridionali, dove in generale il reddito basso fa maggiormente sentire la pressione dei contributi stessi. Vi è, però — mi sia consentito dirlo — una certa incomprendenza, una certa esagerazione, perché se le nostre popolazioni meridionali avessero presenti le finalità che si propongono i contributi unificati, certamente si disporrebbero con miglior animo al pagamento di detti contributi, e non leverebbero la voce contro gli stessi.

CARTIA. Il 50 per cento va in mano agli esattori.

GERMANI. Non è esatto!

ARTALE. Il suo non è un argomento, onorevole sottosegretario.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È certamente un argomento, perché sborsando qualcosa di propria tasca, naturalmente, ci si dispone bene o male, a seconda se quell'esborso raggiunga alcune o altre finalità.

Il problema posto dall'onorevole Gabrieli — o meglio, riproposto, perché egli molto spesso se ne fa portavoce in Parlamento — non può essere limitato alle sole zone meridionali, non può essere naturalmente limitato alla sola provincia di Lecce o alla sola Puglia.

Bisogna ritenere che la finalità che si propone il pagamento dei contributi unificati è altamente sociale e umanitaria. Trattasi, come l'onorevole interpellante sa, dell'assistenza e della previdenza sociale, verso le quali tendono le nostre masse lavoratrici. Ed io qui devo dire che, mentre da una parte si lamenta la pressione dei contributi unificati, dall'altra si tende sempre più ad elevare il numero di coloro che avrebbero diritto all'assistenza e alla previdenza.

ARTALE. È l'organizzazione che bisogna rivedere! (*Commenti*).

LECCISO. È il sistema che non risponde.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Cercherò di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

rispondere, onorevoli colleghi, a tutti i quesiti.

Dobbiamo inquadrare il problema da un punto di vista, direi, nazionale. Io non posso tacere in questa sede, data l'interpellanza proposta dall'onorevole Gabrieli, quelli che sono i dati che il Ministero del lavoro ha raccolto in ordine a questo problema. Noi abbiamo — mi si consenta questa inquadratura piuttosto ampia del problema, e non circoscritta alla Puglia — sul piano nazionale il seguente carico di contributi: nel 1949, 28 miliardi e 924 milioni; nel 1950, 31 miliardi e 938 milioni; nel 1951, 35 miliardi e 820 milioni. Per contro vi è, per il 1949, circa l'assicurazione contro le malattie, una riscossione di appena lire 8.230.000.000, laddove invece se ne sono spese 11.082.000.000. Come vede, onorevole Gabrieli, c'è già un *deficit* di 3 miliardi circa. Per le assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia il *deficit* è ancora più pesante: 19 miliardi. Perché, mentre si riscuotono lire 5.553.000.000, si erogano pensioni per lire 24.567.000.000. E infine, per l'assicurazione contro la tubercolosi, mentre si riscuotono lire 3.786.000.000, si spende la cifra di lire 4.763.000.000, con un disavanzo di circa un miliardo. Si aggiungano poi le prestazioni per la maternità e l'infanzia entrate in vigore dal gennaio del 1951.

Io non posso dare cifre precise, ma certo è che, dai dati incompleti che abbiamo, le risultanze, sia del 1950 che del 1951, non sono più rosee. Vedete, dunque, come i contributi unificati non riescano neanche ad avvicinarsi alla spesa che è necessaria per il raggiungimento delle finalità che i contributi medesimi si prefiggono. Senza contare, infine, che i contributi stessi servono al pagamento degli assegni familiari, sulla finalità dei quali è inutile soffermarsi.

Quindi, per riportarci all'inizio del nostro colloquio, vorrei ribadire che queste finalità dovrebbero, in certo modo, essere considerate.

Di fronte a questi dati sul piano nazionale, potrei darvi i dati che riguardano la provincia di Lecce, e che non sono naturalmente migliori. L'Istituto nazionale della previdenza sociale paga pensioni per lire 1.295.000.000, e spende per l'assistenza ai tubercolotici 112 milioni, e per la corrispondenza degli assegni familiari 662 milioni. L'Istituto nazionale assicurazione malattie paga per prestazioni economiche 41 milioni, per prestazioni sanitarie 111 milioni. Un totale, dunque, di 2.221.000.000, in confronto ad un gettito contributivo di appena lire

557.179.273, con un *deficit* di 1.663.820.726. Ecco, onorevoli colleghi, quale è la situazione nel leccese, mentre si fa sempre più pressante l'esigenza di aumentare la consistenza numerica degli elenchi nominativi, per le prestazioni da dare a questi operai (e di questa richiesta più volte l'onorevole interpellante si è fatto portavoce in quest'aula, come egli certamente ricorda).

La situazione generale e particolare della provincia di Lecce è questa. Dal punto di vista generale, la pressione che esercitano i contributi unificati sul reddito nazionale si traduce in una aliquota (è risaputo, perché lo avete sentito più volte dalla viva voce del ministro Rubinacci, in sede di interrogazioni o interpellanze) di appena l'1,59 per cento sul reddito nazionale: mentre il reddito agrario, dalle statistiche del Ministero dell'agricoltura, si calcola in generale a 1.879 miliardi, i 30 miliardi di contributi unificati rappresentano appena, come dicevo, l'1,59 per cento.

Niente, quindi — onorevole Gabrieli, non mi fraintenda — esosità di contributi unificati, dal punto di vista generale. Dicevo pocanzi che questi dati sono un po' antichi — si riferiscono al 1949 — ma non vi sono risultati migliori per il 1950 e per il 1951: forse, anzi, il quadro è anche peggiore. In sostanza, si è notata anche da parte del Ministero del lavoro una sperequazione fra l'Italia settentrionale, fra le regioni cioè più fortunate, a forte reddito, e le regioni meno fortunate, quelle meridionali.

Si è cercato quindi, come l'onorevole interpellante ha già detto di sapere, di porre riparo a questo sistema. Ma non potevamo farlo con quei colpi di spugna che si richiedono oggi da parte dell'onorevole interpellante, cioè con l'abolizione o la sospensione del pagamento dei contributi unificati. Non si poteva così drasticamente abrogare o sospendere la legge attualmente vigente sui contributi unificati. Quale era, allora, il partito da prendere? Il sistema era quello di studiare una legge che perequasse questa situazione, che consentisse di distruggere questa sperequazione.

La legge noi l'abbiamo studiata, l'abbiamo formulata, l'abbiamo — posso assicurare l'onorevole interpellante, che, sin dal gennaio, dall'epoca cioè cui rimonta la sua prima interpellanza, si occupa di questo problema — passata ai dicasteri che sono interessati per la loro competenza. Noi siamo, quindi, a posto con il nostro dovere e la nostra coscienza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

Per quello, poi, che è il merito della legge in istudio — tanto per anticipare qualche cosa e rassicurare in tal modo l'onorevole Gabrieli — potrei dire che sono stati avvisati parecchi mezzi onde evitare questa sperequazione e si è studiato il mezzo migliore che, secondo noi, è quello del perfezionamento del sistema in vigore. Avremmo voluto accettare la proposta avanzata dall'onorevole Gabrieli nella interpellanza del gennaio scorso, la proposta cioè di adottare il sistema del libretto di lavoro anche per il settore dell'agricoltura, così come si fa nell'industria.

Abbiamo lungamente meditato su questo problema, e posso assicurare che le sue parole non sono andate al vento, in quanto la sua proposta ha formato oggetto di studio. Ma, purtroppo, quanto egli proponeva non è stato possibile attuare, giacché i dati che sono stati portati qui dal ministro Rubinacci — ritengo che l'onorevole interpellante li rammenti bene — sono che per esempio, di fronte a 3 milioni di giornate lavorative, necessarie per la cultura di una zona, si è avuta la denuncia di sole 120 mila giornate. A questa situazione assurda si arriva per effetto del fenomeno dell'evasione.

È pertanto impossibile procedere su questo terreno, a meno che non si voglia — come l'onorevole Rubinacci disse, nel rispondere, appunto, alla sua precedente interpellanza dello scorso gennaio, onorevole Gabrieli — impiegare la forza pubblica presso ogni azienda agricola. Ma allora — diceva benissimo, con frase molto spiritosa, l'onorevole Rubinacci — il maggiore introito non sarebbe bastato per pagare tutta questa forza pubblica.

Questo sistema ci è sembrato, dunque, inadeguato per le evasioni alle quali avrebbe potuto dar luogo.

Si è pensato anche di fare diretto riferimento ai dati del catasto. Ma anche questo ci è sembrato un sistema che avrebbe dato luogo ad inconvenienti serissimi. Esso, infatti, determinerebbe una sperequazione di gran lunga maggiore. I colleghi sanno, per esempio, che i locatori figurano nel catasto; eppure i locatori non pagano, generalmente, i contributi unificati. Gli affittuari, invece, non figurano affatto in catasto; eppure devono pagare i contributi. Come sarebbe possibile riformare completamente l'impostazione del catasto per far figurare in esso anche gli affittuari, che non sono proprietari, ma che devono pagare i contributi unificati? (*Interruzione del deputato Artale*). Senza pensare che vi sono coltivatori diretti che sarebbero costretti a pagare, mentre la legge di-

spone che, in determinate condizioni, non debbano pagare. E così dicasi per i mezzadri e i coloni. Il sistema presentava, dunque, gravi inconvenienti: ecco perché esso non si è potuto adottare.

E allora, bisognava trovare un'altra soluzione. Faccio qui un'anticipazione su quello che sarà il contenuto del disegno di legge. Esso prevede che si distingua zona da zona, provincia da provincia. Qualche volta il sistema prevede che si possono avere raggruppamenti di comuni di una stessa provincia, nei quali il salario medio per giornata lavorativa è fissato in misura minore in confronto ad un raggruppamento di altri comuni. In altri termini, mentre abbiamo un salario convenzionale medio per tutta la nostra penisola cioè per zone di basso come di alto reddito, nel progetto che ci proponiamo di presentare all'approvazione del Parlamento, si farà invece una distinzione maggiore, una discriminazione maggiore, per cui la giornata lavorativa, fissata oggi in un salario medio per tutto il territorio nazionale, sarà stabilita per provincia, od anche per singoli comuni, in modo diverso. Pensiamo in tal modo di agire su un piano di maggiore realtà, su un piano più aderente a quello che veramente è il reddito delle varie zone ove i contributi unificati si devono pagare.

Credo che, in questi termini, l'onorevole interpellante potrà dichiararsi soddisfatto della risposta del Ministero del lavoro. Noi possiamo dire con sicura coscienza di aver affrontato il problema dal fondo, senza giungere a piccoli rimedi, a sospensioni o dilazioni, perché riteniamo che il problema stesso vada risolutamente affrontato.

Per quanto riguarda, poi, la provincia di Lecce e circa le rocce che — con frase poetica — l'onorevole interpellante dice che affiorano dal terreno, io credo che egli sappia che la Commissione provinciale ha di recente stabilito (e sia detto *per incidens*: un po' di responsabilità circa le aliquote di giornate lavorative per ettaro-cultura è dovuta anche alle commissioni locali che propongono l'aliquota stessa all'approvazione del Ministero del lavoro) che, per i terreni dove esistono rocce affioranti, classificati di quarta classe, l'aliquota venga ridotta di un terzo, e, dove il terreno sia di quinta classe, vi sia una riduzione di due terzi.

Credo così di avere risposto alle varie argomentazioni con sufficienza di elementi.

Vorrei soggiungere che questo sistema è sembrato il più idoneo per raggiungere le finalità che il Governo si proponeva.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

Per quanto si riferisce all'interrogazione dell'onorevole Lecciso — che, oltre a preoccuparsi del problema generale dei contributi unificati, si preoccupa altresì di una situazione speciale che si è venuta a creare per la provincia di Lecce — posso dire che le riunioni dei corrispondenti comunali della provincia di Lecce, alle quali si riferisce l'onorevole interrogante, sono state indette da quell'ufficio provinciale dei contributi unificati, allo scopo di puntualizzare la situazione dell'accertamento dei lavoratori agricoli per l'annata agraria 1950-51.

Poiché i corrispondenti in questione rivestono contemporaneamente la carica di collocatori comunali, alla riunione è intervenuto anche un rappresentante dell'ufficio provinciale del lavoro, il quale ha provveduto ad impartire istruzioni per la materia di sua competenza.

Le prese di contatto in questione rientrano, quindi, nella più stretta normalità, essendo loro fine precipuo quello di accelerare il lavoro di formazione degli elenchi e di eliminare — mediante l'esame immediato dei casi e delle situazioni controverse — dubbi, incertezze ed errori eventuali dei rappresentanti periferici dell'ufficio contributi.

Nel corso delle riunioni sono state ribadite e chiarite le disposizioni vigenti in materia di accertamento dei lavoratori, e si è altresì provveduto a richiamare accorgimenti di carattere tecnico e pratico per l'esatta compilazione materiale degli elenchi. È da escludersi che siano state impartite disposizioni comunque innovative, cosa questa che è anche indirettamente confermata dal fatto che alle riunioni non hanno partecipato i dirigenti dell'ufficio contributi, bensì due funzionari dell'ufficio stesso.

Con questo ho creduto di rispondere alle argomentazioni degli onorevoli colleghi. Vorrei dire che da parte nostra vi è tutta la buona volontà per accelerare la procedura d'approvazione della legge. Interverremo presso i dicasteri concertanti affinché affrettino le loro decisioni, in modo che questo schema di legge possa essere presentato al Parlamento al più presto e possa finalmente evitare quella spequazione che in parte, ma non in tutto, è determinata tra le zone del nord, a forte reddito, e le zone del sud a basso reddito.

ARTALE. Sui costi di questo sistema non ha detto nulla.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi è soltanto un ufficio con pochi impiegati. Tra l'altro, il contribuente usufruisce d'un sistema di paga-

mento per cui non è sottoposto neanche all'aggravio dell'aggio esattoriale. È previsto un pagamento molto comodo per il contribuente.

ARTALE. Ma gli uffici?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Indubbiamente, si tratta di uffici necessari per gli accertamenti, così come altri uffici che hanno il compito di accertare agli effetti tributari.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabrieli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GABRIELI. Onorevole sottosegretario, non vogliamo negare l'utilità e la finalità sociale cui servono i contributi unificati, utilità davanti alla quale dobbiamo inchinarci. Ma l'onere che ne deriva, naturalmente, non può essere imposto a chi non lo può sostenere. Questo è il principio per il quale ci battiamo. Sul corpo di un tifico non potete mettere un peso di due quintali, anche se, sopportando questo peso, potesse salvare tutti coloro che stanno per annegare. Così dicasi per il proprietario di terreni a roccia affiorante: un peso che il normale reddito non serve neanche a coprire per una minima parte. È questo che ha determinato la desolazione e la miseria in quelle terre. Molta gente non può pagare ed è soggetta alle procedure esecutive degli esattori per mancato pagamento. Quindi, si impone una revisione della legislazione, in modo che questo onere sia redistribuito in maniera più razionale e più tecnicamente aderente alle possibilità di coloro che devono pagare.

Detto ciò, prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, come presi atto, sei mesi fa, delle assicurazioni dell'onorevole Rubinacci. Faccio presente che della gravità e dell'urgenza del problema si rese conto anche il Presidente del Consiglio quando visitò Lecce e parlò davanti a ventimila persone. Egli assicurò che i contributi unificati sarebbero stati riveduti perché, secondo la sua coscienza, dopo le constatazioni fatte nelle zone colpite da questo onere, era necessario e urgente provvedere.

Preso atto, dunque, della buona volontà del ministro Rubinacci e della sua, onorevole sottosegretario, di cui conosco il valore e lo zelo nel compiere il proprio dovere; non posso dichiararmi soddisfatto a causa della mancata tempestività nel risolvere questo problema verso il quale sono aperte le aspettative delle popolazioni nostre ed anche delle altre popolazioni. Il problema è tanto grave e importante, che avrebbe dovuto essere anteposto agli altri problemi che sono all'ordine

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

del giorno. Ritengo che una certa inerzia, incompatibile con la gravità ed urgenza del problema, abbia presieduto all'approvazione del disegno. Quando questo sarà presentato, noi penseremo ad emendarlo con l'ausilio dei tecnici, in modo rispondente alle legittime esigenze dei lavoratori e dei piccoli e medi agricoltori, che sono il nerbo della società moderna.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LECCISO.** Prendo atto delle assicurazioni che ha dato l'onorevole sottosegretario in merito allo studio e alla prossima presentazione d'un disegno di legge che regoli la materia delle assicurazioni sociali in campo agricolo. Ma è necessario che io ribadisca, come già ho fatto altre volte, che non si tratta di incomprendimento del problema da parte delle popolazioni interessate. Si tratta, invece, di un onere insopportabile, come giustamente ha rilevato l'onorevole Gabrieli, e di sperequazioni che notiamo tra provincia e provincia, tra regione e regione.

L'onorevole sottosegretario ha ricordato alcuni dati. Per dimostrare queste sperequazioni desidero porre in rilievo che l'incidenza del gettito dei contributi unificati in provincia di Lecce ha attualmente una media di lire 7.270 per ettaro. Gli imponibili sono stati maggiorati dalla commissione provinciale a seguito degli inviti pressanti e delle minacce venute da parte del suo Ministero, che aveva addirittura diffidato il prefetto a convocare la commissione provinciale con l'avvertimento che, in difetto, avrebbe mandato un commissario per prendere i provvedimenti del caso. La commissione provinciale, in seguito a questa messa in mora, ha stabilito, nientemeno, per l'oliveto un onere di 63,4 giornate per ettaro coltura; per il vigneto specializzato 134 giornate; per il vigneto specializzato di terza zona 107 giornate. Mentre il carico di giornate lavorative per le provincie confinanti è di gran lunga inferiore! Il carico contributivo per ettaro, a seconda delle varie coltivazioni, risulta essere il seguente: zona seminativa a conduzione diretta lire 5.497,46; colonia e compartecipazione 3.815,07; tabacco zona unica (quel tabacco la cui superficie si tenta di ridurre, e che costituisce l'unica risorsa per la provincia di Lecce): 24.102 lire per ettaro; olivo prima zona, conduzione diretta, 9.461,42; vite prima zona, colonia e compartecipazione, 13.412,90.

Il gettito contributivo è enormemente sperequato. Basterà considerare che nelle Puglie il gettito dei contributi si calcola in

lire 2171, mentre in tutta Italia è di sole lire 1083 per ettaro. Questa è l'incidenza per ogni ettaro di superficie agraria e forestale, secondo dati che sono stati forniti dalla camera di commercio di Lecce.

Sin dal giugno ultimo scorso ho presentato una interpellanza sull'argomento, interpellanza che porta il numero 591: in quella sede mi riprometto di illustrare più ampiamente il problema che è davvero grave e pressante.

Rimanendo nel campo della mia interrogazione, debbo dirle, onorevole sottosegretario, che ella non è stata informata bene dai suoi uffici. Non si tratta di accorgimenti di carattere tecnico. Non è stata tenuta una sola riunione: vi sono state diverse riunioni, indette dai dirigenti degli uffici provinciali dei contributi unificati. In quelle riunioni sono state impartite istruzioni ai collocatori, affinché le domande fossero rimesse direttamente all'ufficio provinciale dei contributi unificati. Si è sorpassata così la competenza della commissione comunale, costituita in ogni comune al fine di procedere all'accertamento dei lavoratori dell'agricoltura secondo le direttive stabilite dalla commissione centrale.

In esecuzione delle direttive date nelle riunioni svolte presso l'ufficio provinciale dei contributi unificati di Lecce, le domande sono quindi rimesse direttamente all'ufficio provinciale; e le commissioni comunali non hanno possibilità di interferire. Ora è evidente che il sistema è caotico e macchinoso. Non lo dico io soltanto: ormai lo affermano tutti i tecnici. Nel 1949 a Milano vi è stato un convegno, in cui anche il dottor Chilanti, direttore generale, persona di alto valore che ha dedicato la sua vita a questi problemi, ebbe a dichiararsi d'accordo con una frase pronunciata dal professore Bandini: «così le cose non possono andare».

Ella ha parlato di un disegno di legge in elaborazione. Speriamo che possa soddisfare le esigenze delle popolazioni interessate. Attraverso il contenuto delle dichiarazioni da lei testè fatte penso però che non tutti possiamo essere d'accordo. È il sistema che deve essere modificato.

Noi dobbiamo riconoscere che questa legislazione, che del resto abbiamo ereditato, è carente, è macchinosa. Bisogna riconoscere che questo sistema è fallito; e quindi occorre escogitare un nuovo metodo. Mercé questo nuovo metodo dobbiamo procedere alla eliminazione, innanzitutto, dagli elenchi anagrafici di coloro che non hanno diritto; dobbiamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

evitare, per altro, la esclusione, già deplorata, di autentici lavoratori; e dobbiamo altresì evitare che i lavoratori abbiano una classifica diversa da quella che loro spetta. Per la sicura identificazione dei lavoratori occorre — a mio avviso — il libretto di lavoro.

Non si può operare in base ad informazioni generiche. Noi stiamo a contatto con tutti questi lavoratori; essi stessi non sanno dirci il numero delle giornate, in cui realmente hanno lavorato in un anno: non sanno dirci se sono state 100 o 150 o 200. Se vi fosse il libretto di lavoro, si potrebbero avere dati precisi e concreti.

GERMANI. I proprietari non li assumerebbero.

LECCISO. I proprietari sono costretti in ogni caso ad assumerli. È questione di organizzazione, di vigilanza e di sanzioni.

GERMANI. Si dovrebbero colpire chissà quante migliaia di persone...

LECCISO. Io ho delle lettere, anche della camera di commercio di Brescia, in cui si afferma che il sistema va benissimo.

GERMANI. Il sistema va benissimo a Brescia, perché vi sono le organizzazioni sindacali che lo fanno rispettare.

ARTALE. Questo è un pregiudizio....

LECCISO. Vuol dire che le associazioni sindacali agiranno anche da noi. Noi parlamentari opereremo insieme affinché questo sistema si applichi, ma non si può opporre un fine di non ricevere ad un metodo, per il solo motivo che secondo alcuni non andrebbe bene.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'esperimento è stato fatto, e i risultati sono stati quelli a tutti noti.

LECCISO. D'altra parte, per stabilire una equa contribuzione, non si può prescindere dalla redditività dei terreni: vi sono oggi terreni rocciosi che sono soggetti ad onere insopportabile. L'onorevole De Gasperi ebbe a riconoscere questo dato di fatto; ma combinazione volle che, proprio dopo pochi giorni da quel discorso del Presidente del Consiglio, fosse inviata una lettera del direttore generale del Ministero del lavoro che imponeva alla commissione provinciale di procedere all'aumento del carico. Nonostante la nostra resistenza, dovemmo soggiacere a quell'aumento.

Per aderire all'invito dell'onorevole Presidente concludo, formulando l'augurio che il nuovo disegno di legge, preannunciato dall'onorevole sottosegretario, possa veramente sanare queste sperequazioni. Noi non muoviamo doglianza per l'onere dei contributi unificati; chiediamo soltanto che esso sia soppor-

tabile, e che sia eliminato un sistema macchinoso e caotico che grave danno produce alla economia agricola ed enorme pregiudizio ai lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza Gabrieli e della interrogazione Lecciso.

**Svolgimento di una interpellanza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Silipo, Suraci e Geraci, al ministro della pubblica istruzione, « sui criteri a cui si ispira nell'incrementare i corsi di avviamento agrario; e ciò con particolare riferimento a quelle regioni che, come la Calabria, sono a carattere agricolo e hanno necessità di un maggior numero di tali corsi; esigenze alle quali contrasta la soppressione, già avvenuta, dei corsi di avviamento agrario di Cittanova, Polistena, Rosarno, in provincia di Reggio Calabria ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SILIPO. L'interpellanza trae origine dalla risposta che fu data a una interrogazione, presentata da me e dal collega Suraci, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione aveva soppresso il corso biennale governativo di avviamento professionale, a tipo agrario nei comuni di Cittanova, Polistena e Rosarno, in provincia di Reggio Calabria. Il contrasto tra il ripetuto riconoscimento della necessità d'incrementare i corsi di avviamento agrario e la soppressione di ben tre di questi, ad anno scolastico iniziato, in una sola provincia di una regione prettamente agricola, non poteva non far sorgere dubbi sulle reali intenzioni del potere esecutivo in questo travagliato settore, donde la necessità dell'interpellanza stessa. Se noi, onorevoli colleghi, volessimo potenziare le scuole a tipo agrario sopprimendone i corsi senza giustificati motivi, invece di andare incontro ai bisogni delle popolazioni agricole, specialmente del sud, non faremmo altro che accentuarne lo stato di disagio materiale e spirituale!

Io sono lieto che sia qui a rappresentare il Ministero l'onorevole Resta: potrò così parlare da uomo della scuola a uomo della scuola e da uomo del meridione a uomo del meridione.

E passo subito a dire le ragioni che, a mio avviso, militano a favore del mantenimento delle scuole a tipo agrario di Cittanova, Rosarno e Polistena, perché proprio queste sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

le ragioni che giustificano la mia interpellanza e ne contengono lo svolgimento.

Allorché, nell'ormai lontano scorcio dell'anno 1949, questo argomento fu fatto oggetto, come ho detto, di una interrogazione dell'onorevole Suraci e mia, il ministro del tempo ci rispose, per iscritto, che il provvedimento era stato deciso in seguito a «ripetuta proposta» del provveditore agli studi di Reggio Calabria, il quale avrebbe fornito sufficienti elementi giustificativi della medesima e «risultanti anche da una indagine sulla istruzione agraria effettuata direttamente dal Ministero a mezzo di visite ispettive». Quali questi elementi? Eccoli: 1°) sensibilissima diminuzione della popolazione scolastica nell'ultimo quinquennio; 2°) assenza di campi didattici; 3°) insufficienza e inidoneità dei locali; 4°) mancanza assoluta, o quasi, di arredamento scolastico; 5°) disinteresse delle amministrazioni comunali e delle popolazioni verso il corso di avviamento.

Necessità, quindi, del provvedimento «nell'interesse dell'erario e della serietà della scuola».

Una risposta simile non poteva non suscitare preoccupazioni legittime e dubbi altrettanto legittimi sorgenti dalle prime. Il provvedimento sarebbe stato giustificabilissimo, se le cose stavano nel modo denunciato dalla risposta ministeriale; ma esse rispondevano alla reale ed obiettiva situazione di fatto? D'altra parte: le deficienze, riscontrate nell'ultimo quinquennio, erano sorte in quest'ultimo o erano preesistenti? Se sorte in questo, quali le cause? Di chi la responsabilità? Se preesistevano, come mai si erano lasciati funzionare i corsi per vent'anni, o meglio, come mai avevano potuto funzionare?

E, interrogativo fondamentale: nell'interesse sempre preminente delle popolazioni, era meglio sopprimere i corsi o eliminare le deficienze riscontrate per potenziare i corsi stessi? Il problema è tutto qui.

Onorevole sottosegretario, fra due soluzioni, molto, troppo spesso, si sceglie quella che ci fa più comodo, anche se inadatta, anche se la peggiore nei riguardi dei terzi. Per sottrarci a fastidi personali, per sottrarci ad impegni che richiedono lavoro e fatica, trascurando o minimizzando l'altrui interesse, ricorriamo a ripieghi e a soluzioni facili, ma avventate, e, appunto perché avventate, dannose. Il nostro è un esempio: fra l'eliminazione delle deficienze riscontrate (ammesso e non concesso che queste deficienze siano tutte vere al cento per cento) e la soppres-

sione dei corsi, si scelse quest'ultima, perché la più facile, la meno fastidiosa, e non ci si chiese se fosse la più adatta, la più confacente e la più rispondente agli interessi delle popolazioni; non ci si chiese se in zone prettamente agricole la soppressione di corsi di avviamento a tipo agrario fosse un bene o un male; non ci si chiese se «la serietà della scuola» (queste parole furono adoperate dal provveditore agli studi di Reggio Calabria) si tutelasse con l'eliminazione dei mali che la travagliano o con la soppressione della medesima; non ci si chiese se «l'interesse dell'erario» — per nulla compromesso nel caso specifico — si dovesse difendere col danno non lieve di intere classi sociali, che dalla soppressione dei corsi si videro preclusa la via della specializzazione nel settore dell'agricoltura, che avrebbe avuto contadini tecnicamente meglio preparati, senza contare gli insegnanti che, per quanto in numero esiguo, sono stati buttati sul lastrico!

Se le autorità competenti, provveditore agli studi e organi ministeriali, si fossero posti tutti questi quesiti, sono convinto che ben altri sarebbero stati i provvedimenti, ben altra la soluzione, ed a tutti giovevole.

Io vi domando e mi domando: hanno gli organi competenti tentato almeno di eliminare le deficienze lamentate? Ed in caso di risposta affermativa: che cosa hanno fatto per eliminarle?

Un provvedimento così radicale, qual'è quello della chiusura di una scuola, non è giustificabile che in un solo caso: allorché tutti i rimedi escogitati per l'eliminazione del male o dei mali, che travagliano un istituto, si siano dimostrati inefficaci, inutili, vani.

Ora è chiaro che tutto questo non è stato fatto, perché, se fosse stato fatto, la risposta alla nostra interrogazione sarebbe stata diversa nella sostanza e nella forma: avrebbe cioè giustificato la chiusura con il fallimento dei tentativi fatti per rendere efficienti i corsi stessi.

Se così fosse stato, non ci sarebbe stata da parte nostra obiezione alcuna. Invece, su proposta di un provveditore agli studi (che, fra l'altro, a quanto mi risulta, negli ultimi sei anni non si prese nemmeno la cura di fare una visita ispettiva alle scuole di questo tipo nella provincia), su parere di un ispettore ministeriale, il quale, novello Giano bifronte, nei comuni visitati esprime un parere (a Polistena, per esempio, si dichiara soddisfatto dello stato delle cose) e a Roma un altro in netto contrasto con il primo e, senza pensarci

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

molto, si chiudono i corsi ad anno scolastico iniziato!

Basterebbe quanto ho detto per affermare che il provvedimento di chiusura è stato quanto mai intempestivo e, per ciò stesso, ingiustificato.

Ma vi è di più e di altrettanto grave. I motivi addotti a giustificazione della chiusura, non corrispondono esattamente allo stato reale delle cose e contengono delle falsificazioni belle e buone. Ve ne sono, anzi, alcune che sono così grosse da far dubitare della buona fede dell'estensore della risposta all'interrogazione, della quale ho parlato all'inizio.

In essa si parla di disinteresse delle popolazioni verso i corsi di avviamento. Se vi fosse stato questo disinteresse, né ella starebbe qui a rispondere, né io starei qui a parlare e, d'altra parte, non vi sarebbero state ripetute proteste sulla stampa, non vi sarebbe stato l'interessamento di tutte le organizzazioni del luogo avverso il provvedimento. Fu con voce unanime che si chiese la riapertura dei corsi. Si badi che copia della protesta fu inoltrata subito a tutti i gruppi parlamentari e al ministro della pubblica istruzione.

La lesse questi o no? Se l'avesse letta, per lo meno non avrebbe apposto la sua rispettabile firma ad una risposta simile. Basterebbe questo rilievo per far dubitare sulla veridicità di tutti gli altri elementi citati dal Ministero a giustificazione della chiusura dei corsi.

Ma ormai non è più il caso di parlare di dubbi: v'è la certezza della falsità delle asserzioni; è risultato — e lo dirò ora — chiaro e lampante che nessun elemento citato nella risposta ha un fondamento di verità.

Vediamo un po'.

Il primo motivo addotto per la chiusura dei corsi è la sensibilissima diminuzione della popolazione scolastica, che a Polistena sarebbe scesa ad un numero inferiore a dieci unità, a Rosarno a dodici ed a Cittanova ad un numero oscillante fra le dodici e le sedici unità.

Premesso che la diminuzione della popolazione scolastica è un fenomeno generale dell'immediato dopoguerra e derivante dallo scarso funzionamento delle scuole elementari, affermo che le cifre sopra riferite non corrispondono al vero, che anzi, a mano a mano che si ritornava verso la normalità, a mano a mano che le scuole elementari riprendevano il loro normale funzionamento, la popolazione scolastica che frequentava i corsi di

avviamenti aumentava in proporzione e non diminuiva sempre più.

Ecco i dati che mi sono preso cura di raccogliere. A Polistena, nell'anno scolastico 1944-45, i licenziati dalla scuola elementare furono 26, gli iscritti al corso e frequentanti furono 20; nel 1945-46 i licenziati dalla scuola elementare furono 20, gli iscritti e frequentanti il corso furono anche 20 cioè la totalità; nel 1946-47 i licenziati dalle scuole elementari furono 38, gli iscritti al corso 35 ed i frequentanti 34; nel 1947-48 su 41 licenziati si ebbero 20 iscrizioni; nel 1948-49 i licenziati dalle scuole elementari furono 52, gli iscritti e frequentanti il corso 35; nel 1949-50 si erano già iscritti ben 43 alunni!

Quello che ho detto per Polistena, potrei ripetere per Rosarno e per Cittanova, ove la diminuzione della popolazione scolastica, verificatasi in seguito al bombardamento della cittadina, è andata man mano attenuandosi, e il numero degli alunni di ambo i sessi iscritti alle due classi del corso fu, nel 1949-50, di 56. Dove ha pescato le cifre l'estensore della risposta? Appare chiaro, insomma, che la popolazione scolastica dei corsi, con la progressiva ripresa della scuola elementare, anziché diminuire, aumentava in proporzione.

Secondo addebito: la mancanza di un campo didattico. Per quanto riguarda Polistena ciò è vero fino ad un certo punto, in quanto che le esercitazioni si facevano in aziende private, come, del resto, è concesso anche dalla legge. Ma è indiscutibilmente vero che la direzione del corso aveva fatto di tutto per procurarsi il campo didattico: ai primi dell'anno scolastico 1948-49 aveva inviato al provveditore agli studi di Reggio Calabria, perché la inoltrasse al ministero, la copia del contratto di affitto di un appezzamento di terreno idoneo alla formazione del campo didattico. Ma il provveditore di Reggio Calabria, a cui sta tanto a cuore «la serietà della scuola», non dava nessun riscontro! Inoltre, in occasione della visita a Polistena dell'ispettore ministeriale, l'amministrazione comunale, e per essa l'assessore alla pubblica istruzione, aveva dato formale assicurazione che entro il 1950 avrebbe fornito il campo didattico al corso, concedendo un idoneo appezzamento di terreno, di proprietà dell'ospedale di Polistena. L'ispettore si dichiarò sodisfatto. E poi?

Per quanto riguarda Cittanova, le esercitazioni pratiche si svolgevano presso aziende private, perché ripeto, concesso dalla legge, in attesa di disporre di un campo didattico

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

vero e proprio. E questo vi sarebbe stato, se l'amministrazione comunale fosse stata più diligente; ma la negligenza dell'amministrazione non giustifica la soppressione del corso; denuncia, invece, l'inerzia degli organi superiori, che, anziché intervenire con azione positiva per spingere l'amministrazione comunale a compiere il suo dovere, intervennero con azione negativa, chiudendo il corso stesso.

Terzo elemento: insufficienza e inidoneità dei locali. Anzitutto, questo non è esatto in quanto che a Polistena i locali in cui si teneva il corso di avviamento, erano e sono, forse, tra i migliori locali scolastici della provincia (quella popolazione, che si sarebbe disinteressata della questione, mi ha mandato perfino la « pianta ») e rispondevano esattamente allo scopo. Difatti, erano costituiti da otto vani e relativi servizi con palestra e terrazza, il tutto facente parte di un moderno edificio, trasformato appositamente a scuola e situato alla periferia del paese, a contatto con la campagna. I quattro vani adibiti ad aule erano arredati al completo con cattedre, lavagne e banchi nuovi. L'aula, adibita al corso di economia domestica e lavori femminili, era arredata con 22 tavolinetti e relative sedie. Il numero complessivo degli alunni, che poteva essere accolto era di 70.

Vero è che scarsa era l'attrezzatura tecnica e scientifica, perché tutto il materiale esistente prima della guerra, era stato asportato da ignoti durante i giorni dell'invasione ed i locali erano stati adibiti ad alloggio dei militari prima, e dei profughi dopo; ma non è men vero che lo Stato, per mettere il corso in condizioni di acquistare al completo, tutto il materiale didattico distrutto contribuì con sole ventimila lire! Mi dica onorevole sottosegretario se con 20 mila lire si poteva provvedere all'attrezzatura del corso. La responsabilità è della direzione del corso o del ministero? D'altra parte, con queste 20.000 lire e con altri sussidi s'era potuta acquistare qualche cosa ed il resto sarebbe venuto in seguito.

A Cittanova, l'edificio scolastico era composto di quattro ottimi, capaci, idonei vani con accessori ed un bel cortile adibito a palestra, mentre, per quanto riguarda l'arredamento, questo era sufficiente e discreto anche per il funzionamento di una sezione femminile.

Se tutto questo merita il giudizio di « insufficienza e di inidoneità dei locali e di mancanza assoluta di arredamento scolastico », ditelo voi. Per conto mio non comprendo questo linguaggio.

D'altra parte, se l'insufficienza e l'inidoneità dei locali, se la scarsità dell'arredamento dovessero costituire elementi giustificativi per la chiusura delle scuole, allora, onorevole Resta, dia immediatamente l'ordine di chiusura di oltre l'80 per cento delle scuole italiane, perché nell'80 per cento — se non in una percentuale maggiore — si riscontrano quelle deficienze che sono state addotte per la giustificazione del provvedimento. Onorevole sottosegretario, ella ha fatto come me, parte di quella commissione di inchiesta per la riforma della scuola e ne abbiamo sentite di tutti i colori riguardo allo stato deficitario e catastrofico dell'edilizia e dell'arredamento scolastico!

Non le pare che il provveditore di Reggio assolverebbe meglio ai suoi doveri, se cercasse di togliere le scuole elementari da quelle tane dove attualmente funzionano? (Si pensi che alcune scuole hanno per locali le baracche costruite in seguito al terremoto del 1907-8). Se al medesimo stesse veramente a cuore la serietà degli studi, non chiederebbe la chiusura delle scuole, ma si adopererebbe per eliminare i mali che le travagliano. Altrimenti, a furia di difendere la serietà della scuola, secondo i criteri di quel provveditore, finiremmo con l'abolirla e con il chiuderla del tutto. Che più?

Fra le giustificazioni della chiusura vi è quella della esistenza di una scuola media governativa a Polistena ed a Rosarno, di una scuola media, di un ginnasio e di una sezione distaccata di liceo classico a Cittanova. Mi sembra di leggere fra le righe queste parole: « Se vogliono studiare, hanno tante scuole! ».

Onorevole sottosegretario, che vuole che se ne faccia Cittanova di un liceo classico, di un ginnasio o di una scuola media, che, per se sola, non permette il conseguimento di alcun titolo di studio? Sono buone scuole, ma non utili per i figli dei contadini senza o con poca terra,

Se l'esistenza di un liceo classico, di un ginnasio, di una scuola media dovesse concorrere a giustificare la chiusura di un corso agrario, dove si arriverebbe? All'annientamento, non al potenziamento dei corsi stessi. Le sembra serio tutto ciò? Per conto mio, insisto, nella risposta non ho trovato un elemento concreto di giustificazione della chiusura, non ho trovato una cifra riflettente una situazione reale, nemmeno quella riguardante la popolazione! Infatti, basta consultare l'elenco generale dei comuni d'Italia aggiornato al 30 giugno 1948 (edito a cura dell'Istituto centrale di statistica) per riscontrare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

che la popolazione di Polistena è di circa 12 mila abitanti e non di circa 8 mila anime, come, con un tono di sufficienza, è detto nella risposta stessa. Avrebbe fatto meglio a tacere ed a scendere *ex cathedra* l'estensore di quella risposta, anziché venire a dare lezioni non richieste di statistica demografica.

Mi si dirà: « Vi è stata pure una visita ispettiva ». E via: sappiamo come avvengono, in generale, queste visite ispettive. Io stesso ne ho fatto una triste esperienza durante il terremoto del 1947, al tempo della Costituente. Fu mandato allora un ispettore del Ministero dei lavori pubblici a visitare la zona con il preciso incarico di essere tirchio nel dichiarare inabitabili le case. Quell'ispettore fu tanto tirchio che dichiarò abitabili tre o quattro case che crollarono dopo due giorni!

Come avvengono queste visite?

Un bel giorno un direttore generale chiama un ispettore e gli dice: « Le cose a Reggio non vanno tanto bene. Il provveditore agli studi tempesta e si lamenta che alcune scuole si trovano in uno stato vergognoso. Vada a vedere lei come stanno le cose ». L'ispettore parte con il preconetto che le cose non debbano andar bene; si reca a Reggio dove ha un colloquio col provveditore agli studi, che vede i mali con la lente d'ingrandimento, fa una passeggiatina nei comuni indicati, e poi se ne ritorna a Roma. Con chi prendersela? Col provveditore agli studi che avrebbe insistito dando nuove noie? Con gli organi ministeriali che noie non volevano? Con tre comuni rurali senza voce in capitolo? Di fronte a questi interrogativi l'ispettore fece la sua scelta: « tre scuole in più, tre scuole in meno, è la stessa cosa »! Ed eccoti una bella relazione ad *usum delphini*. Povera terra mia di Calabria: con i terremoti e le alluvioni provocati dalla natura da una parte e con quelli provocati dagli ispettori e provveditori agli studi dall'altra, è conciatà proprio per le feste!

Ed allora, onorevole Resta, *unde abii redeo*: con estrema leggerezza si agisce nel campo della politica scolastica, con estrema leggerezza si procede alla chiusura di scuole, per ottenere l'apertura delle quali lei sa quanto si deve sudare. In questa maniera, non le sembra che, anziché favorire l'incremento dei corsi professionali di perfezionamento a tipo agrario, di cui si sente tanto bisogno, si cada nell'eccesso opposto?

Io voglio essere concreto e breve, anche perché sarebbe superfluo, data l'ora tarda, che mi dilungassi in una materia così dolorosa e così nota. Da due anni i corsi sono chiusi e

da due anni quelle popolazioni protestano. Io le ho dato, onorevole Resta, dati precisi, netti, che smentiscono in pieno tutti quelli forniti dagli organi ministeriali. Ella non può non essere d'accordo con me sulla necessità di potenziare questi corsi. Ella è meridionale, io sono meridionale: ella, come me, sa che nell'Italia meridionale non vi è tanto bisogno di licei classici e di ginnasi (ne abbiamo forse troppi) quanto di corsi speciali di perfezionamento, perché i primi sono talora dannosi, attirano i giovani, li allontanano dal loro naturale ambiente, e poi sfornano dei licenciati che andranno — se ci andranno — alla università, prenderanno magari la laurea, ma non eserciteranno mai una professione o un mestiere proficuo, restando dei declassati alla ricerca del cosiddetto « posto » qualsiasi; i secondi, invece, servono a migliorare la preparazione tecnica della casta agricola delle nostre regioni. Questi corsi non si debbono chiudere!

Ripeto: non si tutela così la serietà della scuola! La serietà della scuola si tutela eliminando i mali, non sopprimendola. Ed è proprio in nome delle popolazioni meridionali, è in nome della tanto martoriata terra di Calabria che io le chiedo, onorevole sottosegretario, la riapertura dei corsi.

Io non so se il Ministero dirà che i corsi non si possono riaprire ad anno scolastico iniziato. Faccio osservare, però, che le scuole furono chiuse ad anno scolastico iniziato. Quindi, se è possibile chiuderle ad anno scolastico iniziato, è possibile — ed anche doveroso — riaprirle.

Questo glielo dico, onorevole Resta, proprio per la serietà della scuola e per il bene dell'Italia meridionale, alla quale lei ed io apparteniamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, l'interpellanza degli onorevoli Silipo, Suraci e Geraci si può dividere in due parti: una di carattere generale, che riguarda i criteri a cui si è ispirato il Ministero della pubblica istruzione nella distribuzione geografica dei corsi di avviamento a tipo agrario, e l'altra di carattere specifico, che ha già formato oggetto di varie interrogazioni, riguardante la soppressione dei corsi situati nei comuni di Cittanova, Polistena e Rosarno.

Per quanto riguarda la parte generale, rispondo immediatamente che il Ministero non da oggi ha riconosciuto e riconosce l'op-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

portunità di accrescere e incrementare le scuole di avviamento a tipo agrario nelle zone aventi carattere prevalentemente agricolo.

SILIPO. Ed allora, se riconosce, realizzi!

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Risponderò anche a questo, onorevole Silipo. Difatti, a riprova di quanto dico, e proprio per la Calabria, nell'anno scolastico 1950-51 furono trasformati in scuole i corsi di avviamento professionale a tipo agrario siti nei comuni di Borgia (Catanzaro) e di Praia a Mare (Cosenza). Noi non possiamo più istituire corsi, ma solo scuole, perché, come l'onorevole Silipo sa benissimo, per essere stato uno dei collaboratori al progetto di riforma della scuola, questa prevede scuole e non corsi, e sono due anni che il Ministero non istituisce più corsi. È quindi chiaro che, ove condizioni obiettive lo richiedano, il Ministero non negherà apertura o ripristino di scuole di questo tipo. Sia però ben evidente, nell'interesse della serietà degli studi e della scuola, che quando una scuola non funziona, il Ministero non ha solo il diritto ma il dovere di intervenire, anche sopprimendola.

Ciò premesso in via generale, sempre attenendomi alla prima parte della interpellanza, devo aggiungere che la distribuzione delle scuole a tipo agrario nella Calabria, in un quadro che certamente l'onorevole Silipo conosce, è la seguente: abbiamo, in provincia di Reggio Calabria, una scuola di avviamento agrario a Taurianova; due corsi di avviamento agrario a Melito e Delianova; in provincia di Cosenza, un istituto tecnico agrario a Cosenza; tre scuole di avviamento agrario a Cosenza, Praia a Mare e Rossano; in provincia di Catanzaro, un istituto tecnico agrario a Catanzaro, cinque scuole di avviamento agrario a Borgia, Catanzaro, Nocera Torinese, Sambiasi e Vibo Valentia. Nella regione, quindi, funzionano complessivamente due istituti tecnici agrari, nove scuole di avviamento agrario (di cui due derivanti da trasformazioni di corsi disposte nell'anno scolastico testè decorso) e due corsi di avviamento agrario.

Vengo adesso alla seconda parte della interpellanza. Qui non posso che ripetere quanto formò già oggetto di risposta alle interrogazioni. Le soppressioni dei corsi di avviamento agrario già funzionanti a Cittanova, Polistena e Rosarno (provincia di Reggio Calabria), di cui in particolare modo si interessano gli onorevoli interpellanti, furono deliberate, a decorrere dal 1° ottobre 1949, in seguito ad una proposta avanzata dal provveditore agli

studi e dopo vari accertamenti disposti dal Ministero. Il provveditore di Reggio Calabria, dopo l'ultimo di questi accertamenti non solo propose ma richiese insistentemente la soppressione di quei corsi «nell'interesse dell'erario e della serietà della scuola». E la soppressione fu determinata, come l'onorevole Silipo sa, perché già risulta dalla risposta alla sua interrogazione, da varie carenze. Non mi fermerò sulla insufficienza e sulla inidoneità dei locali e sulla mancanza di arredamento scolastico e di attrezzatura tecnica, perché purtroppo in molte zone d'Italia queste sono lacune che pure si lamentano; ma evidentemente, dato che l'ispettore inviato *in loco* dal Ministero non conosceva solo le scuole della Calabria (si tratta di ispettori che girano tutta l'Italia) l'insufficienza di locali e la mancanza di arredamento vanno intese in senso relativamente aggravato: cioè c'è una carenza generale in questo settore, ma era assorbente in quelle scuole.

Devo tuttavia aggiungere che i dati più importanti e decisivi, donde derivò la decisione dell'amministrazione di accogliere la proposta dell'ispettore e del provveditore di Reggio Calabria fu in primo luogo il numero assolutamente deficiente dei ragazzi frequentanti. Anche l'onorevole Silipo ha fatto la storia di questa popolazione scolastica ed ha riconosciuto che i frequentanti nel 1948-49 erano 13.

SILIPO. No. Vi erano 35 iscritti che frequentavano.

RESTA. A noi risultano 30 iscritti e 10 frequentanti: c'è un divario notevole. Altro dato gravissimo è la mancanza dei campi didattici. Questi sono elementi importantissimi in una scuola di avviamento a tipo agrario, dato che la mancanza del campo di dattico incide sulla preparazione didattica degli alunni. E questa mancanza si riscontra sia per Polistena, che per Rosarno e Cittanova.

Io convengo con l'onorevole Silipo che non vi può essere stato un disinteresse delle popolazioni, poiché altrimenti egli non sarebbe qui ad insistere dopo tre interrogazioni con una interpellanza; però, indubbiamente, un disinteresse da parte dell'amministrazione comunale c'è stato, ed è noto che l'amministrazione comunale ha vari obblighi nei confronti dell'istruzione, come quello di fornire i locali, di fornire l'arredamento, di fornire il campo didattico. Non mi soffermerò a dimostrare quanto questo disinteresse abbia pesato sulla decisione ministeriale, disinteresse tanto più grave, in quanto è durato per anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

Convengo che nessun problema si risolve negandolo o sopprimendo i termini o i dati, in cui si concreta o le esigenze che lo pongono. Ma in questo caso un prolungamento delle predette scuole, dopo gli accertamenti effettuati, non sarebbe stato possibile, dopo le pressanti richieste del provveditore agli studi, né sarebbe stato lecito nell'interesse superiore della scuola.

Posso però assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo ha sommamente a cura l'istruzione tecnica e che provvederà, sfruttando sino all'estremo le pur limitate possibilità, ad incrementare tipi di scuola a carattere tecnico confacenti alle particolari specifiche fisionomie economico-sociali delle regioni nelle quali saranno attuate.

Discende chiaramente da tale premessa la conseguenza che in una regione a carattere preminentemente agricolo come la Calabria le scuole di avviamento professionale a tipo agrario saranno sviluppate in numero e in attrezzatura, per quanto le condizioni dei bilanci lo consentiranno, e in giusta proporzione con le regioni aventi simile o analoga fisionomia.

È necessario, però, che allo sforzo del Governo corrispondano adeguatamente il contributo, l'interessamento e l'appoggio degli enti locali, cui per legge incombono — si tratta di leggi tuttora vigenti — determinati oneri. È ciò che dico vale sia in senso generico, sia in senso specifico per le scuole soppresse.

D'altra parte, la Camera è già informata del progetto di riforma della scuola; la Camera sa quindi benissimo che uno dei pilastri fondamentali è il cosiddetto politecnico del lavoro. È nelle intenzioni del Governo — e confidiamo vivamente che la Camera vorrà suffragare tale proposta del proprio voto — dare il massimo impulso e ogni possibile incremento agli istituti professionali, all'istruzione tecnica in genere: dalle forme e istituzioni primarie agli istituti di istruzione superiore, l'istruzione tecnica è uno dei settori al quale il progetto di riforma Gonella dedica una notevolissima disciplina e un impulso, sino ad oggi ignoto agli ordinamenti didattici del nostro paese.

SILIPO. E per la seconda parte?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi pare di essere stato chiaro ed esauriente: quando il ministero avrà proposte concrete accompagnate da forme concrete di interessamento, ossia dai presupposti indispensabili di una scuola a tipo agrario, tanto per i locali che per i campi didattici non ci saranno difficoltà a prendere in esame il problema della riapertura delle predette scuole.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Debbo osservare che ho delle cifre in netto contrasto con quelle citate dall'onorevole sottosegretario. Chi ha ragione, onorevole sottosegretario? Lei o io? Parliamo due linguaggi diversi, riguardo alle cifre.

Ho premesso che, se gli elementi forniti nella risposta avessero avuto una base di realtà, io mi sarei spiegato — anche se non l'avessi giustificata — la chiusura. Non le sembra, onorevole sottosegretario, che in questo caso ella abbia un obbligo morale: quello di indagare sulle cifre da me citate, per vedere dove sta il marcio? Risulta chiaro che uno di noi ha sbagliato: avrò sbagliato io? Avrò sbagliato il ministero? Le assicuro però che i miei dati sono stati riscontrati *in loco* e di persona, e non per sentito dire! Di conseguenza, desidererei che, a questo proposito, il sottosegretario mi desse formale assicurazione di un intervento suo in questo senso...

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La posso dare subito.

SILIPO...anche perché è necessario che si sappia da qual parte stia la colpa.

Riguardo al disinteresse delle amministrazioni comunali, queste sono quelle che sono: non sentono profondamente il problema della scuola, e non lo sentono anche perché le amministrazioni comunali, specialmente nel meridione, sono formate con gli elementi che il luogo offre, e non può essere diversamente.

Ma, ripeto, il disinteresse di una amministrazione (si badi: le amministrazioni in Calabria sono in maggioranza democratiche cristiane, e naturalmente non fanno opere né democratiche né cristiane agendo come agiscono), qualunque esso sia, non giustifica la soppressione! Dovrebbe richiedere un intervento più attivo e più energico per la eliminazione dei mali e il richiamo dei negligenti ai propri doveri.

Per quanto riguarda la parte generale, non posso che dichiararmi soddisfatto, perché sono convinto che quello che l'onorevole sottosegretario ha detto corrisponde al suo stato d'animo particolare e che, del resto, corrisponde a quello di tutti i professori. Ma Dio ci liberi, se dobbiamo attendere la discussione e l'approvazione della riforma della scuola, per risolvere il problema dei corsi o scuole di avviamento professionale a tipo agrario! Chissà quale legislatura italiana

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1951

avrà l'onore e il vanto di attuare una riforma della scuola, confacente agli interessi della nazione!

Per questi motivi, se da una parte ho elementi per dichiararmi soddisfatto, dall'altra ho motivi per non esserlo e chiedere qualcosa di più: non soltanto, cioè, la riapertura, ma anche un controllo ed un riesame degli elementi, in base ai quali si decise la soppressione dei corsi. E ho diritto di chiedere, nel caso che abbia ragione, nel caso che i dati da me riferiti corrispondano al vero, la punizione di coloro che con tanta leggerezza, senza pensarvi su due volte, seduti su un'ampia poltrona più o meno ministeriale, dettano legge e dettano decreti di chiusura, senza minimamente pensare al danno che da quella chiusura può derivare ad una intera zona, ad una intera popolazione.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero soltanto dare assicurazione all'onorevole interpellante che la sua richiesta di ulteriore accertamento è senz'altro da me condivisa.

SILIPO. Che sia un ispettore serio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 13,25.**

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI